

NOTE DI COMMENTO

Per una più compiuta comprensione della traduzione latina del *De causis pulsuum* e del metodo di lavoro di Burgundio da Pisa, nelle note che seguono si forniranno, in corrispondenza dei lemmi commentati, i passi paralleli tratti dalla traduzione del *De pulsibus ad tiro-nes* (Gal. *Puls. tir.* 463.14-470.7; 473.13-492.4), in modo che il lettore possa confrontare le due traduzioni in autonomia. Si farà riferimento, come in precedenza, al working text stabilito sulla base del codice che Ivan Garofalo ha indicato quale modello della versione latina del *De pulsibus ad tiro-nes*, il già citato ms. Firenze Biblioteca Medicea Laurenziana, *plut.* 75.5, e di cinque testimoni della traduzione (Cesena Biblioteca Malatestiana, D. XXV.2; München Bayerische Staatsbibliothek, *Clm* 5; München Bayerische Staatsbibliothek, *Clm* 3856; Paris Bibliothèque nationale de France, *lat.* 15455; Wien Österreichische Nationalbibliothek, *Vindob. lat.* 2461); per l'edizione critica provvisoria nella sua integralità, presentata in sinossi con la trascrizione semidiplomatica del modello greco e corredata di apparato negativo selettivo, si rimanda a Scimone 2021a, 232-73.

Liber III

Tit. Il titolo adottato è attestato in questa forma nel solo manoscritto *B*; nell'intera tradizione, tuttavia, una coincidenza di titoli si riscontra soltanto in due manoscritti (*KO*); per i *sigla* dei codici non utilizzati per la *constitutio textus* vd. *supra*, 107 ss. Nove codici (*RNFGPVJHZ*) sono anepigrafi. I manoscritti restanti riportano titoli piuttosto oscillanti: che il libro sia il terzo è esplicitato solo dai codici del ramo *α* e da *ACL*; *De causis pulsuum* nell'*incipit* si trova in *BMIT*, simile a *De causis pulsus* in *ACKLO*, e forse da questo titolo deriva *De causis alterantibus pulsum* in *D*. Alternativa è la denomina-

zione *Megapulsum* in Y (al principio del IV libro e nell'*explicit*, nella forma *Megapulsus* in M): con *Megapulsum* Costantino Africano aveva fatto riferimento all'insieme dei quattro trattati maggiori in sedici libri nel prologo della *Pantegni* (vd. il ms. Den Haag, KB, 73 J 6, f. 1rb), e in alcuni codici di origine italiana la denominazione *Megapulsus* indica l'insieme delle traduzioni latine dei trattati sui polsi, spesso riunite in un *corpus* di testi *de pulsibus*. In questo caso, quindi, la confusione tra i *corpus* e il *Megapulsum* si spiega alla luce del fatto che nei codici latini il primo libro del *De differentiis pulsuum* è spesso seguito dal *De pulsibus ad tirones* e come terzo e quarto testo dai libri III e IV del *De causis pulsuum* (non in M, dove al *liber primus de differentiis pulsuum* segue l'avvertenza 2° libro *nos caremus*, prima dei libri terzo e quarto del *De causis*); al riguardo, cfr. Scimone 2021b, 95-06. Lo stretto legame con l'*Ad tirones* e la percezione che il *De causis* ne fosse, di fatto, il commento è sottolineata dal fatto che più codici, nel ramo β, attribuiscono al *De causis* il titolo *commentum*, seguito da espressioni riferite al *De pulsibus ad tirones* (*super libro introductorio pulsuum ad teucrum* E, *super libello qui dicitur introductorius pulsuum* U, *super [libro W] introductorio de pulsibus* SW, *super libro de pulsibus eiusdem* Q), ad eccezione dei codici IT, per cui questa dicitura è secondaria (*liber de causis pulsuum sive commentum pulsuum* I, l. *de causis pulsuum cum commento Galieni Burgundionis* T).

I.1-2. *Eas quidem que a primis... primus sermo sufficienter exposuit*: cfr. Gal. *Caus. puls.* 55-104. Al principio del terzo libro Galeno afferma che le alterazioni dei polsi che provengono dalle cause prime e principali sono state trattate nell'ὁ πρόσθεν λόγος («il libro precedente»); Burgundio, che non ha volto in latino i primi due libri del *De causis* e non ha apposto alcuna annotazione nei margini del secondo, ha tradotto in quest'occorrenza *primus*, interpretando probabilmente «il libro [che viene] per primo». Vengono introdotte in questo capitolo le cause naturali, non naturali e contro natura. Anche la tradizione manoscritta riporta in merito traccia della contraddittorietà galenica e in seguito medievale su di esse, come dimostrano a più riprese i titoli di L: questo capitolo, nel codice latino, è il *prohemium commentatoris libri huius* e la *prima particula de pulsibus qui proveniunt a rebus naturalibus, cuius sunt V capitula*; la *particula secunda, de pulsibus provenientes a rebus non naturalibus*, infatti, comincia in L con le alterazioni del polso legate alle stagioni, e ne fanno parte

anche i capitoli sui mutamenti del polso dovuti alle differenze ambientali, alla gestazione, allo stato di sonno e di veglia, e alle affezioni dell'anima, come pure nell'*Isagoge Iohannitii* e nell'*Ars medica* (vd. *supra*, 13-14); di conseguenza, la *doctrina tertia de pulsibus rerum contra naturam* ha inizio nel codice con le alterazioni del polso provocate dal dolore fisico (cap.V del quarto libro). **8-9. in libro qui hiis qui introducuntur scribitur:** questa è la prima menzione dell'*Ad tiro-nes* nell'opera. Nella versione burgundiana del *De causis* vi si fa riferimento, inoltre, nei seguenti modi: *isagoga* (*passim*), *introductio* (3.XVII.19), *liber introducendis scriptus* (4.XI.7-8), *liber qui introducendis factus est* (4.I.18), *liber qui introducendis scriptus est* (3.V.16-17; 4.VII.83), *liber qui introducendis scriptus est de pulsibus* (4.I.7). La traduzione dell'*Ad tiro-nes*, però, è diffusa sotto una sequela di differenti titoli; tra questi, dai codici che tramandano anche il *De causis*, si vedano in particolare: *liber introductorius de pulsibus* (cfr. Galenolatino; mss. Cesena Biblioteca Malatestiana, D. XXV.2; München Bayerische Staatsbibliothek, *Clm* 5; München Bayerische Staatsbibliothek, *Clm* 3856); *l. Galieni de pulsibus qui dicitur introductorius ad theucrum* (edizioni a stampa); *de pulsibus introductorii* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 2383); *l. de introductione ad pulsuum doctrinam* (München Bayerische Staatsbibliothek, *Clm* 5), *de pulsibus <hiis> qui introducuntur* (Paris Bibliothèque nationale de France, *Par. lat.* 14389); *de pulsibus* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 2375; Praha, Národní Knihovna České Republiky, VIII.A.1). **20-21. de sinecticis [id est exterioribus] nominatis causis:** la resa *sinecticus* (*id est exterioribus*) all'apparenza riflette l'uso burgundiano di far seguire una traslitterazione da una resa latina, con la funzione di traduzione variante o esplicativa, per facilitare al lettore la comprensione del testo greco, soprattutto per il lessico tecnico. Il termine greco tradotto, συνεκτικός, si trova riferito alle cause *contentive* (equivalente che la traduzione attesta a seguito della traslitterazione in 4.I.2; vd. LSJ, *s.v.*, I. [...] σ. αἴτιον, in Stoic Philos. [...], 2.121, cf. 273; *ib.* 144; Gal.15.111), che contengono in sé stesse la causa della generazione delle malattie. *Exterioribus* («esterne») ha, però, un significato antitetico e si configurerebbe, dunque, come una traduzione «non convenzionale»: questo equivalente latino in tal caso deriverebbe da una paretimologia di συνεκτικός, interpretato come composto di σύν + ἐκτός («con», «al di fuori»), anziché come aggettivo verbale di συνέχω. È possibile formulare un'altra ipotesi,

più congruente con il testo galenico. Nella tradizione manoscritta *exterioribus* segue *de sinecticis*, ma è possibile ipotizzare che nell'archetipo il termine fosse riferito a *de aliis universis*, «tutte le altre» cause – non quelle *contentive*, che contengono in sé la causa e sono quindi interne – discusse *per reliqua* [scil. *monumenta*] *rursus duo* («nei restanti due libri»). Se questa ricostruzione fosse corretta, *exterioribus* potrebbe essere la resa esplicativa di *de aliis universis*, in contrapposizione alle cause *contentive*, e l'errore si sarebbe prodotto nel seguente modo: in un comune manoscritto in *textualis* su due colonne, come è probabile fosse l'archetipo della tradizione, *de aliis universis* si trovava sulla medesima linea di *de sinecticis nominatis causis* o sulla successiva, mentre *exterioribus* era in margine, accompagnato da un segno di rinvio a *de sinecticis* apposto dal copista o da un lettore (intervenuto prima della copia dei subarchetipi) oppure in corrispondenza di *sinecticis* e *universis* a fine rigo. Ad ogni modo, la traduzione *exterioribus* non sembra coerente con l'*usus* e il rispetto per l'opera greca di Burgundio. Nel primo caso, è quantomeno singolare che Burgundio abbia accompagnato la traslitterazione dell'aggettivo greco con *exterior* e con *contentivus* unicamente in questa occasione: avrebbe potuto trarre questa traduzione dai lessici greci comuni (Orion, Hesych., Et. Gen., Et. Gud., Tittm., ps.Zon.), che non attestano interpretazioni di συνεκτικός affini; lo stesso Burgundio in quest'opera rende l'aggettivo con la traslitterazione (3.XIV.25), eventualmente seguita dalla traduzione latina (4.I.3), che è l'unica resa attestata nella sola traduzione burgundiana edita che tramandi il termine, il *De fide orthodoxa* di Giovanni Damasceno (28.3; 103.9; 135.60; 154.12; 156.12; 242.45), in cui esso è sempre riferito alla *virtus*. Considerare *exterioribus* come traduzione esplicativa di *de aliis universis*, invece, è scorretto a livello contenutistico; troppo per ritenere che l'errore sia ascrivibile a Burgundio: le cause ulteriori a quelle *sinectice* sono in gran numero, nelle opere galeniche sulla pulsazione (della generazione e dell'alterazione del polso, che agiscono direttamente o no, precedenti ed esterne, necessarie e non, secondo natura, non naturali e contro natura); le cause *sinectice* coincidono con quelle generatrici del polso (facoltà, bisogno, organi), mentre le cause esterne sono legate all'effetto di elementi che agiscono al di fuori del corpo, si identificano nelle sole cause non naturali (seconda parte del III libro) e costituiscono solo una delle due cause alteratrici (vi sono anche le antecedenti, legate alle affezioni che alterano

lo stato fisico e trattate nel IV libro); non vi è traccia di cause *exteriores* in riferimento ai polsi nella trattatistica sulla pulsazione nota a Burgundio (*De pulsibus Philareti*, *De pulsibus* di Alfano e *particula VII* della *Theorica* della *Pantegni* di Costantino Africano). In definitiva, *id est exterioribus* sembra un'annotazione marginale entrata a testo, apposta con ogni probabilità da un lettore che aveva messo in evidenza la presenza delle cause esterne, le contraddittorie cause non naturali.

II.1-3. *Igitur viri... pulsum habent*: cfr. transl. Gal. *Puls. tir.* IX.3. *Igitur viri quidem mulieribus sepius maiorem multo et vehementiorem similiter multo et tardiolem parvo et rariorem sufficienter habent pulsum* (Gal. *Puls. tir.* 463.14-16). Dopo questo lemma molti manoscritti, in particolare quelli legati alla famiglia *ε*, presentano una rubricatura che suddivide il testo continuo in *textus* (il lemma tratto dal *De pulsibus ad tirones*) e *commentum* o, meno di frequente, *expositio*. Alcuni codici riportano, inoltre, un titolo per ogni capitolo; dal momento che in genere tra i titoli attestati non vi è coincidenza o potrebbe essere casuale (e.g., *de etatum pulsibus NTO*, o *dormientium pulsus BMN*), è lecito credere che tali rubricature non siano riconducibili a Burgundio. **6-8. *ostendendum necessitatem... †habent pulsus†*:** la traduzione del testo greco corrispondente è la seguente: «bisogna dimostrare la necessità della questione della natura, per via della quale ciò che è relativo ai polsi agisce così negli uomini, e così nelle donne». La resa latina, tuttavia, nella seconda parte del periodo si discosta notevolmente dal modello greco, e non dà senso: «..., per la quale così agli uomini, così alle donne hanno i polsi». È quindi necessario apporre le *cruces desperationes* ad *habent pulsus*; il resto della proposizione, infatti, potrebbe anch'è essere stato coerente con la sintassi latina e con gli intenti di Burgundio, ma in luogo di *habent* (che pur rispecchia il verbo greco ἔχει) sarebbe stato necessario leggere *sunt*, che insieme a *viris* e *mulieribus*, sarebbe stato conforme al costrutto del dativo di possesso («..., per via della quale gli uomini hanno i polsi in questo modo, mentre le donne in un altro»). **25-50. *Igitur viri... habet quam femina*:** il passo è citato e sintetizzato in Gerardus de Brolio, in *De animal. Arist., ex ms. Par. lat.* 16166, f. 132vb: *Ad 5am questionem dicendum secundum Galienum in libro de Causis pulsuum, quod quando comparatur mas ad feminam secundum caliditatem, debet comparari per se omnibus aliis existentibus eisdem excepta sola diversitate, que est secundum quod hoc est mas et illud femina, scilicet quod <sint> ei-*

sdem complexionis in genere, in eadem regione et eiusdem regminis in cibo et potu et exercicio; et sic semper mas est calidior femina. Si autem in diversitate complexionis aut regiminis comparentur aut diversitate regionis, et regiminis, non oportet, quod vir sit calidior (trascr. Köhler 2008, 514). **4-34-36. Virum enim intellige... calidiori et sicciori:** La distinzione tra maschi e femmine è al centro del dibattito accademico tra XII e XIII secolo, in particolare in riferimento a *Isagoge Iohannitii*, 26.157: *Masculus a femina differt quia hic calidior et siccior est, illa contra frigidior et humidior*. Nei commenti al passo, il *De causis* è citato come *commentum de pulsibus* dal magister bolognese Taddeo Alderotti, che segue la traduzione di Burgundio nel ritenere possibile che una donna abbia un polso maggiore e una *complexio* più calda (ed. Nicolini 1527, XVIII: *Ponit Galienus in commentum de pulsibus quod mulier potest habere maiorem pulsum quam vir et sic oportet eam esse calidiorem viro*); per la donna dal temperamento più caldo rispetto a quello dell'uomo, vd. già il commento di Arcimatteo, 48-49 (ms. *Toletanus*). La traduzione del *De causis* non sembra invece essere stata ancora nota a Bartolomeo di Salerno, secondo cui *frigidissimus vir calidior est calidissima muliere* (Bartholom., *In Isag.* 20, 344), richiamandosi alla *Pantegni* e, nel codice R, a Galeno. La citazione riproduce *verbatim* quella riportata dal commento «Digby» (cfr. Wallis 2022, 344 n. 333) allo stesso Galeno e in una forma molto simile a Ippocrate nelle *Quaestiones Salernitanae* (B.14, 9) e nel *Dragmaticon* di Guglielmo di Conches (VI.8.13); gli editori dei testi che tramandano l'affermazione non ne hanno trovato traccia nei testi cui è stata di volta in volta accostata, e Bonnard 2013, 15, ipotizza che sia un adagio medievale. **46-50. Quia vero... quam femina:** il passo, ancora sulla differenza del polso negli uomini e le donne, si concentra sull'importanza delle abitudini: per quanto la donna possa avere un polso maggiore rispetto all'uomo grazie a uno stile di vita più attivo, se la donna condurrà una vita fiacca e l'uomo una assai operosa, il polso dell'uomo sarà assai maggiore rispetto a quello della donna. In *L*, tuttavia, il parallelismo non è più tra una donna oziosa e un uomo che vive ἐν πόνοις πλείοσι («tra molte fatiche»), ma ἐν χρόνοις πλείοσι («per molto tempo»). Burgundio, dunque, compresa l'aporia, ha restituito il senso della comparazione tra due stili di vita integrando l'aggettivo *misera* e riferendolo alla vita dell'uomo (*nam hec quidem desidet, ille vero misera in temporibus pluribus dietatur vita*); vd. anche *supra*, 49-50.

III.1-2. Qui vero... non multo: cfr. transl. Gal. Puls. tir. IX.4. *Qui vero natura calidiores sunt maiorem quidem et citiorem et spissio-rem multo, vehementiorem vero non multo* (Gal. Puls. tir. 463.17-18). **29. demum et:** si tratta di uno tra i radi errori di lettura di Burgundio. Il modello greco *L* riporta, infatti, τε καὶ, traducibile con un semplice *et*. Il tratto apicale del τ, tuttavia, si colloca quasi interamente al di là dell'asta verticale della lettera e, nella grafia di Ioannikios, il γ di γε è spesso in forma maiuscola (Γ); la configurazione grafica della particella risulta così facilmente travisabile in γε (in latino *demum*), dando adito a una lezione che, ad ogni modo, non altera il senso della frase.

IV.1-2. Qui vero... vero pauco: cfr. transl. Gal. Puls. tir. IX.5. *Qui vero tenuiores sunt natura maiorem quidem et rariorem multo, vehementiorem vero non multo* (Gal. Puls. tir. 464.1-2).

V.1-11. Vertuntur autem... qui puerorum: cfr. transl. Gal. Puls. tir. IX.6. *Vertuntur autem secundum etates quidem ita qualitercumque. Qui quidem noviter geniti pueri pulsus est spissior, qui vero est senis rarior, qui vero in medio sunt omnes proportionaliter sunt; in quantumcumque vel pueri vel senis propius esse contingunt. Similiter autem citissimus quidem qui pueri et iuvenis, tardissimus autem est qui senis est, qui vero aliarum etatum sunt in medio sunt. Multo vero maior est que secundum raritatem est differentia senis ad puerum quam ea que est secundum velocitatem. In ea vero que secundum magnitudinem et vehementiam est differentia, maximus quidem ut in etatibus qui iuvenum est, parvissimus autem est qui senum est, medius vero eorum parum maior est qui puerorum est, et vehementissimus quidem est qui iuvenum est, debilissimus autem est qui senum, medius autem eorum est qui puerorum* (Gal. Puls. tir. 464.4-17). **1-3.**

Qui quidem noviter geniti... propius esse contingunt: In questo passo Galeno afferma che i polsi dei neonati sono i più frequenti e quelli degli anziani i più infrequenti, mentre quelli di chi vive tra i due estremi delle età sono proporzionali, in base a quanto si trovano a essere «più vicini» (ἐγγύτεροι) per età a un bambino o a un anziano. Burgundio traduce correttamente *propius* (nella quasi totalità della tradizione manoscritta latina corrotto in *proprius*), come pure in *Puls. tir.* 464.7; *L*, tuttavia, riportava la lezione ἀνάλογον («in maniera proporzionale»), che era già presente nella frase precedente (οἱ δ' ἐν τῷ μεταξύ πάντες ἀνάλογον > «mentre tutti quelli in mezzo [hanno i polsi] in proporzione»). Con un secondo ἀνάλογον la frase sarebbe infatti così traducibile: «nella misura in cui si trovano a essere equi-

valenti a un bambino o un anziano». La frase ha un senso compiuto; tuttavia, Burgundio leggeva nel *De pulsibus ad tirones* una lezione differente (ἐγγύτεροι > *propius*) e dalla logica più convincente, per cui sembra aver scelto di seguirla a testo. Il secondo ἀνάλογον, comunque, trova posto nei margini di alcuni codici latini (BNP¹Z) con la doppia traduzione *proportionaliter*; forse nell'archetipo della tradizione manoscritta questa lezione si trovava *supra lineam* quale resa alternativa o esito di una volontà di completezza del traduttore.

84-86. *mollities organorum... cum hiis parvitati*: In questo passo alcune morbidezze degli organi (le arterie) contribuiscono alla grandezza delle pulsazioni (in greco al plurale μεγέθει), altre alla piccolezza. Per quest'ultimo termine, invece dell'atteso μικρότησι, *L* tramanda l'erroneo μικρότητες. Il cambiamento di caso comporta un'alterazione del senso: le morbidezze degli organi non contribuirebbero alla piccolezza delle pulsazioni, ma piuttosto la produrrebbero (cfr. LSJ, s.v. συντελέω). Compresa la corruttela, nel tentativo di restituire il parallelismo originario senza discostarsi troppo dal modello greco, Burgundio ha tradotto *parvitati*, come se avesse letto μικρότητ(ι) invece di μικρότητ(ες); vd. anche *supra*, 43-44. 100-104.

***Sicut enim spissitudinis... consistere dicentibus*:** Galeno illustra la metodologia della misurazione dei ritmi del polso nelle due scuole di pensiero: ci sono «da un lato quelli che dicono di non sentire affatto la sistole, paragonando l'intervallo della diastole a tutto il tempo restante, che si compone non solo di quello della sistole, ma anche di quello tra le due pause; dall'altro quelli che dicono (φασκόντων) di sentire anche questa [*scil.* la sistole], negli intervalli dei movimenti in cui si costituiscono (συνιστάντων) i ritmi». La traduzione di Burgundio differisce, in merito alla seconda scuola: *aliis vero et hanc sentire dicentibus, in temporibus motuum rithmos consistere dicentibus* («altri, invece, dicono di percepire anche questa [la sistole], affermando che i ritmi consistono negli intervalli dei movimenti»). Nella frase, il testo greco è assai complesso, poiché συνιστάντων è un participio attivo concordato a τῶν φασκόντων, ma va inteso in senso passivo sul piano semantico, poiché un'interpretazione in senso attivo creerebbe un'incongruenza logica: «quelli che dicono» non costituiscono i ritmi, ma piuttosto affermano che i ritmi si costituiscono negli intervalli dei movimenti. In una traduzione rigidamente *de verbo ad verbum*, ci aspetteremmo *dicentibus... consistentibus*, ma la resa di Burgundio è *dicentibus... consistere dicentibus*: il traduttore,

dunque, reduplica φασκόντων (il primo *dicentibus*), con il fine di rendere il passo di più agevole comprensione a un lettore latino.

VI.1-15. Secundum vero... minus hieme: cfr. transl. Gal. Puls. tir. IX.7. *Secundum autem horas, quidem veris media maximos et vehementissimos, ut in horis habent pulsus, velocitate vero et spissitudine commoderatos; similiter autem et autumnii media. Procedens autem ver quidem dimi-nuit magnitudinem et vehementiam, addit autem velocitati et spissitudini. Et fine cum iam assumpserit estas, debiles et parvi et veloces et spissi sunt. Autumnus autem procedens omnium aufert, magnitudinis, vehementie, velocitatis, spissitudinis, ut et hieme superveniente in parvitatem et debilitatem et tarditatem et raritatem versi sint. Assimilantur autem prima quidem veris ultimis autumnii, ultima vero primis et prima quidem estatis ultimis estatis, prima vero hiemis ultimis hiemis; ut quecumque estatis medie et medie hiemis pariter ab alterutris distant, similiter vertunt. Medium autem estatis partim quidem similiter est, partim vero contrarie habet medie hiemi, nam parvi quidem et debiles sunt secundum alterutrum, veloces autem et spissi sunt estate et tardi et rari sunt hieme, non tamen ita parvi sunt estate, ut hieme, sed minus estate, neque ita debiles sunt hieme, ut estate, sed minus hieme* (Gal. Puls. tir. 464.18-466.1). **16. ea que hore sunt:** le facoltà, il bisogno e gli organi che ne sono strumento sono le tre cause all'origine delle alterazioni del polso in base alle stagioni (τὰ κατὰ ὥρας). La resa latina attesa sarebbe *ea que secundum horas sunt*; la tradizione manoscritta attesta, invece, *ea que hore sunt*. Non solo questo *colon* non rispecchia il testo greco, ma è anche fonte di notevole ambiguità: *ea que hore sunt*, nella traduzione più immediata, sembra indicare «quelle che sono le stagioni», ovvero «le stagioni sono provocate dalle tre cause suddette»; un senso più prossimo a quello veicolato dal testo greco si avrebbe, invece, interpretando la frase come «quelle (alterazioni) che sono (proprie) di una stagione». Nel primo caso, si implicherebbe che Burgundio non abbia compreso il contesto offerto dal lemma prima e dal commento poi, oppure che si tratti dell'incomprensione di un copista e dunque di un errore d'archetipo, dovuto a una corruttela o a una banalizzazione del testo (agevolata dal fatto che il senso di τὰ > *ea que* era sottinteso). Nel secondo, invece, sarebbe verosimile che Burgundio abbia volto κατὰ + accusativo in un genitivo di appartenenza, forse per analogia con le espressioni relative al polso delle condizioni patologiche nel IV libro («il polso» + della malattia x + è y). **39-41. Non enim sim-**

pliciter... maiores inveniuntur: Nella trattazione delle alterazioni dei polsi in rapporto alle stagioni, viene presentato come polso «ideale» quello grande e forte, tipico dell'uomo in salute quando la primavera è a metà del suo corso. In questo passo, altri polsi di molto maggiori e più forti si trovano «nelle loro nature» (ἐν ταῖς φύσεσιν), e non «in queste alterazioni che sono secondo natura» (*in hiis que secundum naturam alterationibus*), come leggiamo nella traduzione latina. Sebbene con un'interpretazione erronea, Burgundio probabilmente si è allontanato dalla rigidità del suo metodo *de verbo ad verbum* per rendere il senso del testo greco in maniera più ampia e comprensibile.

VII.1-5. A regionibus... veris assimilantur: cfr. transl. Gal. Puls. tir. IX.8. *Circa regiones autem similiter sunt ut in horis. In valde calidis quidem quales sunt media estate, in valde vero frigidis quales sunt media hieme, in bene concretis autem regionibus quales medio vere, proportionaliter autem et in mediis. Sed et aliarum constitutionum continentis nos aeris calide quidem calidis horis, frigide vero frigidis, medie vero mediis veris assimilantur* (Gal. Puls. tir. 466.3-9).

VIII.1-2. In concipiendo... vero custodiunt: cfr. transl. Gal. Puls. tir. IX.9. *In pregnantibus vero pulsus maiores et spissiores et citiores fiunt; alia vero que sunt secundum naturam custodiunt* (Gal. Puls. tir. 466.10-11). **4-5. omnino et supermiscetur et adaugetur:** nella traduzione latina, il bisogno (*utilitas*) della puerpera «si mescola» (a quello del feto?) e «aumenta», non «nasce» o «arriva» come in *L* (ἐπιγίγνεται) o «si intensifica» nell'edizione di Kühn e altra parte della tradizione greca (ἐπιτείνεται); su questa possibile correzione di Burgundio per congettura, vd. *supra*, 46.

IX.1-6. Erunt autem... et raritatem: cfr. transl. Gal. Puls. tir. IX.10. *Siquidem vero aliud est, et somni fieri secundum naturam. Vertunt autem et hii pulsus, incipientes quidem minores et tardiores et rariores et imbecilliores operantes, procedentes vero tarditatem quidem intendunt et raritatem, et maxime post cibum. Maiores vero fiunt et vehementiores, morantes vero rursus vertuntur in imbecillitatem et parvitatem, conservant autem tarditatem et raritatem* (Gal. Puls. tir. 466.12-19). **5. morantes vero vertuntur rursus in debilitatem:** la frase termina con *et parvitatem* (καὶ μικρότητα), in Gal. Puls. tir. 466.17. In quest'occorrenza, tuttavia, Burgundio non integra il testo mancante. **35-37. Erasistratus quidem ait... hoc bene coquere:** All'interrogativo sul perché durante

la digestione nel sonno, quando la facoltà si rafforza, i polsi divengono più grandi e più forti, ma più lenti e meno frequenti, Galeno riporta la risposta di Erasistrato: «per via della pausa dei movimenti volontari, che provoca anche questo digerire bene, non i sonni stessi» (Ερασίστρατος φησι διὰ τὴν ἡρεμίαν τῶν κατὰ προαίρεσιν κινήσεων, ἣν καὶ τοῦτο πέττειν καλῶς, οὐκ αὐτοὺς τοὺς ὕπνους αἰτιᾶται). La traduzione mostra una notevole trasposizione testuale rispetto alla tradizione greca, probabilmente per una volontà di Burgundio di rendere più scorrevole un passo forse ritenuto corrotto: *propter quietem motuum qui secundum electionem, quam non ipsos somnos causatur et hoc bene coquere* («per via della pausa dei movimenti volontari, che non provoca gli stessi sogni e questo digerire bene»). In questo modo, tuttavia, il senso della frase greca viene stravolto, a meno che l'*et* non sia considerato con valore avversativo («... che non provoca gli stessi sogni, ma questo digerire bene»). 37-40. **Hippocrates autem et quicumque... referunt causas:** A differenza di Erasistrato, «Ippocrate e quanti dicono che il calore converge verso l'interno nei sonni (...) ne attribuiranno le cause [= dei polsi propri del processo digestivo durante il sonno] alle diminuzioni, agli aumenti di questo [*scil.* del calore] e ai diversi movimenti». Nella traduzione latina, tuttavia, i polsi sono condizionati non da «diversi movimenti» (διαφερούσαις κινήσεσιν), ma da moti «che lo disperdono» (*evaporantibus*, da διαφωρέω). In questo passo, di non semplice interpretazione, un errore di lettura (ε > ο) sarebbe la soluzione più economica; non è possibile, tuttavia, stabilire con certezza se la divergenza tra testo e traduzione sia dovuta a una lettura distratta del modello oppure sia esito di una riflessione meditata di Burgundio. La grafia del manoscritto, infatti, è piuttosto chiara e il traduttore non commette errori di lettura, di norma. Se questo fosse il caso, l'esito sarebbe una resa di per sé *difficilior*, ma *facilior* in rapporto al contesto (la dispersione del calore innato durante il processo digestivo che avviene nel sonno). 74. **velut diaulon... motibus semper facientibus:** il testo di *L* descrive il moto dell'arteria, che «compie sempre come una sorta di avanti e indietro di movimenti». Il «collaboratore B», in un secondo momento, apporta una correzione poco chiara su ποιούμενη, la cui desinenza diventa -ην ο -ον e che si riferisce a δίαυλόν (*diaulon*): l'arteria è «come una sorta di avanti e indietro dei movimenti che fa sempre». La traduzione latina, però, non è speculare a nessuna delle

due soluzioni: a ποιουμένη corrisponde *facientibus* (e non *faciens*), come se Burgundio avesse letto -ων (riferito a κινήσεων, *motibus*) una desinenza che peraltro tramandano alcuni apografi di *L* (EHQ). In questo modo, nella frase latina viene introdotto un ablativo assoluto: «compiendo i movimenti sempre come una sorta di avanti e indietro». 82-83. **Itaque inexercitatos... non effugere a motu:** Nel tradurre questa frase, Burgundio ha integrato rispetto a *L* una negazione non attestata nel resto della tradizione manoscritta greca: ὥστε τοὺς γε ἀγυμνάστους ἀμήχανον ὅσον εἰκὸς ἐκφεύγειν τῆς κινήσεως > *Itaque inexercitatos demum immachinabile est quantum decens non effugere a motu* (trad. dal latino, «è impossibile che a chi non è esercitato non sfugga ciò che è conveniente [conoscere] del movimento»). Per la spiegazione del passo, vd. *supra*, 47-48. 102. **ut utique et ampliozem tunc fientem:** anche in questo *colon* si trova un'emendazione di Burgundio. Si tratta di un errore paleografico di Ioannikios, che troviamo riflesso negli apografi del codice: τότε > τό γε. Considerato il testo trådito da *L*, ci aspetteremmo di trovare, dopo *ampliozem, hanc* [*superfluitatem*] *demum*; il traduttore ha invece compreso la puntuale necessità dell'avverbio temporale e ha restituito un corretto *tunc*; vd. *supra*, 44-45. 114-115. **primus quidem... innato calori:** a poche linee di distanza troviamo un'integrazione esegetica di Burgundio: in greco, infatti, il calore che produce «il movimento verso l'esterno e da se stesso» non è meglio precisato; la traduzione latina, invece, specifica che si tratta del calore innato; vd. anche *supra*, 48. L'importanza del calore innato nei processi fisiologici (in particolare la digestione), però, era ben nota nel XII secolo e nel successivo, in quanto citata a più riprese nel commento galenico agli *Aphorismi* di Ippocrate tradotto da Costantino Africano, nel *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico e nei libri XIII e XIV dello *Speculum doctrinale* di Vincent de Beauvais, ma anche centrale nel pensiero biologico di David de Dinant, filosofo condannato alla *damnatio memoriae* per eresia (cfr. Casadei 2005); di conseguenza, non è da escludere che *innato* fosse in origine una glossa a *calore*, apposta nell'interlineo o in margine dal traduttore o da un lettore e poi entrata a testo nell'archetipo della tradizione. Per quanto riguarda la forma, infine, *innato calori* è sintatticamente problematica: riproduce il dativo greco τῷ θερμῷ, che ha valore causale, ma il dativo latino non conserva tale sfumatura, e la traduzione attesa sarebbe l'ablativo *innato calore*.

X.1-3. *Eorum autem qui... in commoderationem veniunt*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. IX.11. *Eorum vero qui ex somno transcendunt in vigilationem, in eo quidem cum mox evigilant magni et vehementes et veloces et spissi et quandam concussionem habentes, post parum autem in commoderationem veniunt* (Gal. Puls. tir. 467.1-4). **11-19. *Nam somnus quidem... immensurate moto*:** Il passo viene citato a più riprese da un allievo di Taddeo Alderotti, Pietro Torrigiano, nel *Plus quam commentum in Parvam Galeni artem: Sicut dicit Gal. in libro de summis causae pulsus* (sic). *Dicit enim quod «somnus fit innato calore aut propter calorem aliquem et siccitatem ampliorem ad cibum reuertente, aut propter superfluitatem humiditatis nequeunte extrorsum extendi»...* *Cum autem calor humiditate sufficiente potitur intrinsecus, ut et iam eam, quae secundum naturam, qualitatem habeat (sicut dicit Galenus) aut cum digestio facta fuerit, et obtinuerit, que incompacta fuit caliditas in angustum ab eo vapore...* *secunda autem causa causat somnum contra naturam, «qualis est in stupidis et lethargicis»: cui (sicut dicit Galenus) «opponitur vigilatio, quae in phrenesibus: haec enim (sicut ait) fit desiccato calore innato, et tunc velut exignito, et propterea exterius immensurate moto»* (cfr. Palmieri 2019a). Questa citazione riporta due errori singolari del codice U (*calorem* pro *laborem*; *superfluitatem* pro *immensuritatem*), la probabile copia tipografica di Diomede Bonardo; in merito al manoscritto, vd. *supra*, 114-115. **22-28. *Somnorum autem... vigilatione effecta*:** a l. 21 Burgundio traduce *aporiente* (*id est carente*) e non gli equivalenti latini di εὐποροῦντος attesi, come *euporiente* (cfr. anche transl. Gal. Temp. 88.27 *euporiabimus* [*id est copiam habebimus*], 134.34 *euporiamur* [*id est facile solvimus*]) o *acquirente* (cfr. op. cit. 91.28 *acquirere*) e *inveniente* (cfr. op. cit. 153.21 *invenire*). Si tratta, con ogni probabilità, di un'emendazione e non di una distrazione che ha portato all'errata lettura del dittongo iniziale di εὐποροῦντος (εῦ- > α-); in merito alla correzione burgundiana e alla logica che la sottende, vd. *supra*, 45. **29-32. *In digestionem... est motus calori*:** Il passo discute gli effetti fisiologici sul calore innato nel corso del processo digestivo che ha luogo durante il sonno. Nel testo greco si legge che «durante la lavorazione del cibo, infatti, quando molta umidità vaporosa si accresce nel calore stesso, nei condotti corporei e in tutti i corpi intermedi fino alla superficie esterna, il movimento verso l'esterno non è più altrettanto agevole per il calore». La traduzione di Burgundio si discosta significativamente nella seconda parte del periodo: l'equivalente latino di πόρους («condotti corporei»), infatti, è *somnos*; l'umidità, dunque, si

accresce nel calore e nei sonni. Non è chiaro il motivo per cui Burgundio non abbia fatto ricorso alla traslitterazione *poros*, che pure ricorre nel periodo successivo (l. 29), e abbia invece fatto ricorso a *somnos*. Una confusione grafica tra *πόρος* e *ὑπνους* appare improbabile e troppo grossolana per un traduttore di tale competenza; è verosimile escludere anche un mero errore di distrazione basato sull'argomento del capitolo (il sonno e la veglia). Un'ipotesi è che Burgundio abbia ritenuto ridondante l'insieme «nei condotti corporei e in tutti i corpi intermedi» e sia intervenuto sulla traduzione latina emendando una possibile corruttela del testo greco (*ὑπνους* > *πόρος*). La tematica generale potrebbe, infatti, aver operato un condizionamento su Burgundio (o su un copista o un annotatore dell'archetipo), e in particolare il contenuto delle ll. 19-23, in cui si afferma che «la genesi dei sonni secondo natura, come dunque anche quella delle veglie (...) necessita e allo stesso tempo è carente di umidità abbondante e di calore naturale negli animali, e perciò andando ai visceri e al ventre produce i sonni». Le linee successive, dunque, sarebbero esplicative del fatto che l'abbondanza di umidità, condizione necessaria alla genesi dei sonni, viene veicolata dal processo digestivo al calore innato e ai condotti corporei (ovvero ai sonni, nella traduzione latina).

XI.1-9. *Superacquisite vero habitudines... intensa magis:* cfr. transl. Gal. Puls. tir. IX.12. *Supervenientes vero habitudines corporis ad similitudinem naturalium vertunt pulsus. Nam tenuis quidem natura, factus bene carnosus, ei qui natura talis est proportionalem pulsum habet; bene carnosus autem, tenuis factus, tenuibus natura similem habet pulsum. Manifestum autem est quoniam ita ut non virtus subalterata sit, eam que secundum tenuitatem et bonam carnositatem differentiam scrutari oportet, sed et in aliis universis similiter, ut secundum unum solum, de quo sermonem singulariter facimus, versio fiat. Quaecumque vero de bene carnosus dicta sunt, hec et in crassis dicta esse extimare oportet, intensa magis* (Gal. Puls. tir. 467.5-15).

XII.1-2. *Sed et crases... vertunt pulsus:* cfr. transl. Gal. Puls. tir. IX.13. *Sed et crases [accidentales] corporis supervenientes naturalibus complexionibus proportionaliter vertunt pulsus* (Gal. Puls. tir. 467.16-17).

XIII.1-9. *Deinceps autem... operatur pulsus:* cfr. transl. Gal. Puls. tir. X.1. *Deinceps autem tempus utique erit dicere alias versiones que in non natura causis fiunt. Exercitia secundum principia quidem et usque*

moderatum vehementiores et magnos et veloces et spissos pulsus operantur. Multa vero et super virtutem laborantis [existentia], parvos et imbecilles et veloces et spissi<ssi>mos ultime, superhabundanter autem immoderata [existentia], ut vix ultra moveri possit, et per longam requiem vel nequaquam; sed sufficienter sit exsolutus, valde parvos et imbecilles et tardos et raros operatur pulsus, si vero in dissolutionem virtutis verterint, illius proprios. Dicetur autem paulo post quales dissoluta virtus operatur pulsus (Gal. Puls. tir. 467.18-468.10).

XIV.1-4. Balnea calida... tardos et raros: cfr. transl. Gal. Puls. tir. X.2. *Balnea vero calida quidem magnos et citos et spissos et vehementes, quoad fuerint moderata: immoderata vero, parvos et imbecilles, veloces autem adhuc et spissos. Si vero in hoc quieverint, parvos et tardos et raros et imbecilles* (Gal. Puls. tir. 468.11-14). **8 †advenimus†:** il verbo, racchiuso tra *cruces*, è stato congetturato come equivalente di παραγινόμεθα sulla base di numerose occorrenze analoghe in altre traduzioni di Burgundio; cfr. *advenio* per παραγίνομαι in *Eth. Nic. Vetus* 03a26 e *Nova* 99b11,16; *Loc. aff.* 89.2 e 7, 162.10, 168.45. Nel secondo periodo della sua attività traduttiva, sono attestate anche la resa *devenio* (*Nat. hom.* 74.14 e *Loc. aff.* 119.14, 123.2, 140.14, 162.16) e altre traduzioni minoritarie (*vadere* in *Loc. aff.* 64.14, 65.41, 117.23; *ire* in *ibid.* 168.43; *transire* in *ibid.* 138.39; *venire* in *ibid.* 152.8); *advenimus*, tuttavia, oltre ad essere semanticamente plausibile e documentato nell'*usus* del traduttore, è paleograficamente più coerente con le lezioni tramandate dalla tradizione manoscritta. Queste, infatti, sembrano rimandare a un archetipo in cui *ad-* era collocato in interlineo e *venimus* appariva abbreviato per contrazione (verosimilmente come *vms* sormontato da un compendio). Solo il ramo *α* tramanda *ad* (*BM*; *a* nel codice contaminato *A*), e ad esso segue *minus*, tramandato anche in *Y* e in svariati codici del ramo *β* (*BYMNEOAUZ*), mentre negli altri testimoni derivanti dal medesimo subarchetipo è ben rappresentata la variante *unius* (*FGDKSTWPVIJ*), insieme a corrottele secondarie (*vinus C*, *mius R*) e tentativi di restituzione di una forma verbale (*utimur HQ*, *utuntur L*).

XV.1-6. Frigida vero balnea... spissitudine commensuratos: cfr. transl. Gal. Puls. tir. X.3. *Frigida vero balnea confestim quidem parvos et debiliores et tardos et raros et rariores. Postea vero quaecumque contingerit operantia; omnino enim vel torporem vel robur: torporem igitur inferentia et infrigidantia, parvos et imbecilles et tardos et raros; calefacientia vero et*

roborantia magnos quidem et vehementes, velocitate vero et spissitudine moderatos (Gal. Puls. tir. 468.15-469.4). **4-6. calefacientia vero et roborantia... spissitudine commensuratos:** nel testo greco tramandato da *L* «quando [il corpo] si è riscaldato e si è rafforzato, [i polsi sono] grandi e forti, ma moderati nella velocità e nella forza». Burgundio si è reso conto dell'aporia e l'ha sanata ricorrendo alla lezione del *De pulsibus ad tirones* (πυκνότητι > *spissitudine*).

XVI.1-5. Cibaria multa quidem... ad tempus breve: cfr. transl. Gal. Puls. tir. X.4. *Cibaria multa quidem, ut aggravent virtutem, inequales et inordinatos pulsus faciunt. Archigenes autem ait velociores amplius quam spissiores. Commodata vero magnos et vehementes et citos et spissos. Pauciora vero ut non nutrant habundanter, non similiter commoderatis, sed et minorem versionem operantur et usque ad breve tempus* (Gal. Puls. tir. 469.5-11). **17. secundum se ipsum:** Nella prima parte del commento al lemma dell'*Ad tirones* Galeno esprime una consapevolezza programmatica dell'importanza della πραγματεία sul polso, che, per chi desideri approfondire le dottrine mediche, cosituirà «un fondamento per scoprire da sé in quale parte siano veritiere e in quale parte sbagliato». Il modello greco *L* e i suoi apografi tramandano la lezione καθ'ἑαυτῶν. In greco la preposizione κατά con reggenza al genitivo esprime in genere un valore locativo, temporale o, per traslato, un'idea di sostegno o di opposizione. Il passo in questione, tuttavia, richiede una sfumatura semantica di conformità, in quanto lo studioso sarà in condizione di discernere quali dottrine siano corrette «secondo se stesso». Burgundio ha colto tale sfumatura – o forse l'ha intuita prima ancora di soffermarsi sulla lettura della desinenza di ἑαυτῶν – e ha dunque tradotto *secundum se ipsum* (καθ'ἑαυτὸν). **23-25. et hec sciens... non difficulter dietabit:** in una breve affermazione programmatica, Galeno afferma: «un uomo intelligente sarà arbitro (διαίτησεν) senza difficoltà anche in queste (questioni) [= quelle sulle quali Galeno stesso è in disaccordo con gli altri specialisti sul polso], mi sembra (καὶ ταῦτά μοι δοκεῖ), partendo da ciò che è scritto qui». Nella versione latina, apparentemente Burgundio non ha colto il valore specifico di διαίτησεν («essere arbitro»; LSJ, s.v. διαίτω, II.1) e lo ha invece reso con *dietabit*, conservando la forma attiva ma adottando il significato proprio della diatesi medio-passiva greca («condurre la propria vita»), accezione attestata nelle altre occorrenze del medesimo verbo in diatesi medio-passiva. Ne

risulta una resa che, forse condizionata dalla tendenza a mantenere una corrispondenza fissa tra un termine greco e il suo equivalente latino, altera significativamente il senso del passo. Galeno, infatti, intendeva attribuire al lettore competente la facoltà di formulare un giudizio autonomo, mentre la versione latina compromette tale significato e rompe la coerenza argomentativa del contesto. Inoltre, verosimilmente per adattare la frase al significato di *dietabit*, Burgundio ha integrato *in vertendum* due termini, *sciens* e *ut*, che non trovano riscontro in greco e modificano ulteriormente il senso del periodo. Ne risulta, dunque, la seguente versione latina: *et hec sciens, ut mihi videtur, prudens vir ex hiis que hic scripta sunt procedens, non difficulter dietabit* («e sapendo queste cose, come mi sembra, un uomo intelligente, partendo da ciò che è scritto qui, non condurrà la propria vita con difficoltà»). **42. *secundum propriam substantiam***: il testo trådito dal modello greco, come pure dai suoi apografi, è *κατὰ μὲν τὴν ἰδίον οὐσίαν* («secondo l'essenza in modo che le è proprio»), in disaccordo con la lezione attestata da altra parte della tradizione, *κατὰ μὲν τὴν ἰδίαν οὐσίαν* («secondo la propria essenza»). In quest'ultima, sintatticamente più scorrevole, l'articolo concorda con aggettivo e sostantivo in genere, numero e caso; in *L*, invece, un accusativo avverbiale neutro si frappone tra l'articolo e il sostantivo, creando una costruzione complessa ma non infrequente nella letteratura tecnica greca. Anche in questo caso, Burgundio non si è attenuto a una fedeltà meccanica al suo modello, ma lo ha emendato *in vertendum*, con la traduzione *secundum propriam substantiam*. Si tratta, tuttavia, di una *lectio facilior*; non è scontato, quindi, che *κατὰ μὲν τὴν ἰδίαν οὐσίαν* sia la lezione corretta in greco né che l'emendazione di Burgundio fosse necessaria.

XVII.1-6. *Vinum secundum alia... vinum erigit*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. X.5. *Vinum secundum alia quidem similiter ut cibaria vertit pulsus, differt autem et eo quod mox versionem operatur et eo quod ea que a vino est prior quiescit ea que a cibariis, et eo quod velocitatem amplius auget, et magnitudinem quam vehementiam et spissitudinem. Fere enim in quantum et vehementiorem et sufficientiorem fortitudinem corporis commoderatus cibus tribuit, in tantum magnitudinem vinum elevat* (Gal. Puls. tir. 469.12-19). **18-19. *Eorum autem que deinceps dicta sunt per introductionem***: cfr. transl. Gal. Puls. tir. X.6-7. 6. *Aqua omnium eorum que inferuntur brevissimam versionem operatur, verumtamen proportionaliter*

cum cibariis et hoc vertit. 7. Alia vero omnia, quantumcumque vel nutrire, vel calefacere, vel infrigidare possunt, in tantum et arteriarum motum transmutant. Ita quidem in non natura vocatis causis pulsus vertuntur (Gal. Puls. tir. 470.1-6). **38-39. In quarto vero que desunt adiciemus, a spiritualibus passionibus incipientes:** in questo passo, come poi in 4.I.15, Galeno afferma che il quarto libro tratterà le alterazioni del polso rimaste, dovute alle cause contro natura, cominciando con quelle che derivano dalle affezioni dell'anima (ψυχικῶν παθῶν), per poi continuare con quelle del corpo. Nella tradizione manoscritta latina ψυχικῶν presenta un'esitazione tra due equivalenti, *spiritualibus* e *animalibus*. *Animalibus* è una resa più adeguata dal punto di vista dottrinale, e forse fu la traduzione preferita da Burgundio, ma è tramandata da codici riconducibili a un solo ramo di tradizione (GVδQSH; a 4.I.15, GVδQSWUHZ). La lezione *spiritualibus* è invece tradita da testimoni dipendenti da entrambi i subarchetipi (rispettivamente, αNETPWUZ e αNETP), e, sebbene *spiritualis* sia in termini biologici riferito comunemente allo spirito in quanto πνεῦμα, non è infrequente che il termine indichi un elemento relativo all'anima. Oltre ai due passi menzionati, infatti, in questa traduzione troviamo *spirituali virtute* (4.II.17 ψυχικῆς δυνάμεως) e *spiritualis spiritus* (4.XX.23 ψυχικοῦ πνεύματος), per cui l'assenza di una resa alternativa è corroborata da due occorrenze di *spiritualis* pro ψυχικός nel *De natura hominis* (37.12 e 73.86), nei capitoli *De anima* e *De imaginativo scilicet de sensu*, il cui contesto è quello di una contrapposizione tra l'immaterialità dell'anima e la materialità del corpo, come vale anche per il *De causis pulsuum*, esplicita in 4.I.13-16. Vi sono poi numerose occorrenze di *spiritualis* nel senso di *animalis* nel latino postclassico, già a partire da Gerolamo e Agostino (vd. Blaise, s.v. *spiritalis* 4; Du Cange, s.v.; Arnaldi – Smiraglia, s.v.; e DMLBS, s.v. 3). Non è peregrino pensare che Burgundio avesse presente, inoltre, un passo della *Pantegni*, in cui una delle tre *virtutes generales*, quella *vivificans*, è *solius anime et vocatur spiritualis* (vd. Const. Pant. Th. 4.I.14vb58, in *DILAGE*, s.v. 1). Per un'identificazione tra *spiritus* e *anima* che si sviluppa nel XII secolo, cfr. Chenu 1957, 226-227. *Contra*, però, l'equivalente più frequente di ψυχικός nelle traduzioni di Burgundio è *animalis*, attestato in *Ethica Nicomachea Vetus* (17b28) e *Nova* (98b16, 99a8, 101b34), nel *De complexionibus* (52.13), nel *De natura hominis* (passim, 173) e nel *De interioribus* (passim, 362). Ad ogni modo, entrambe le rese erano probabilmente presenti nell'archetipo,

sebbene *animalis* non si sia perpetuato nel ramo *a* della tradizione, e sembra plausibile credere che in base alle ragioni appena discusse ci troviamo di fronte a una doppia traduzione; non è possibile, tuttavia, escludere che uno dei due equivalenti sia una glossa apposta da un lettore diligente in margine all'archetipo per sottolineare l'opposizione con *corporalibus* e sia poi entrata a testo.

Liber IV

Tit. Anche in questo caso sono pochi i codici che specificano che si tratti della quarta parte dell'opera (*BMEGAZ*). Soltanto *B* e *M* attestano un titolo (*De causis pulsuum B*, *Meg[r]apulsus translatus a Burgundione pisanario [sic] de greco in latinum M*), mentre *EZ* specificano che il trattato commenta il *De pulsibus ad tirones* nella sezione relativa alle cause *praeter naturam* e riportano una sintesi dei contenuti.

I.15-16. principium quidem a spiritualibus passionibus facientibus: vd. *supra*, in 3.XVII.38-39.

II.1-2. Furoris quidem... citus et spissus: cfr. *transl. Gal. Puls. tir. XII.2. Ire quidem altus est pulsus, et magnus et vehemens et velox et spissus* (*Gal. Puls. tir. 473.13-14*). **16-17. videtur autem hoc... zotica (id est animalis):** Galeno descrive le dinamiche delle alterazioni del polso e della facoltà in chi è colto dall'ira, affermando che tali variazioni sembrano coinvolgere sia la «facoltà psichica» (ψυχικῆς δυνάμεως > *spirituali virtute*), che risiede nel cervello, sia quella «vitale» (ovvero «fisica»; ζωτικῆς > *zotica [id est animalis]*), che emana dal cuore. Considerato quanto osservato in precedenza riguardo all'esitazione tra *spiritualis* e *animalis* nella traduzione di Burgundio, ci si aspetterebbe che *animalis* si accosti a *virtus* come alternativa di *spiritualis* e che alla traslitterazione *zotica* segua la traduzione latina *vitalis*, come pure avviene nella versione latina del *De natura hominis* (104.66 e 107.20). Non è da escludere che Burgundio conoscesse la contrapposizione tra *virtus spiritualis* e *virtus animalis* è altrove presente nella *Theorica* della Pantegni e nell'*Isagoge Iohannitii* (§§ 14-15). Nell'*Isagoge*, inoltre, la *virtus animalis* in alcuni codici è definita *zodiaca*, perché *animalis autem virtus a Grecis zodiaca dicitur* (Bartholom., *In Isag. 12.1*) o per una fantasiosa derivazione etimologica da *zoa*, che significherebbe «anima», o da *zodiacus* (cfr. Archimattaeus, *In*

Isag., ms. Trier, Stadtbibliothek, 76, f. 7va, in Jordan 1990, 54, e Maurus, *In Isag.*, ms. Paris Bibliothèque nationale de France, 18499, f. 18, in Jacquart 1986, 229-30 n. 3). Nella *Pantegni*, nell'*Isagoge* e nei suoi commenti, tuttavia, le sedi della *virtus spiritualis* e di quella *animalis* divergono da quelle galeniche: secondo una terminologia medica coerente con l'uso altomedievale, infatti, questi testi fanno riferimento rispettivamente alla facoltà vitale, con sede nel cuore, e a quella psichica, associata al cervello; per ulteriori occorrenze, cfr. Jacquart 1986, 228-29. Non è chiaro se la corrispondenza *zotica* (*id est animalis*) fosse già presente nella traduzione di Burgundio o se *animalis* fosse in origine una nota marginale, poi entrata a testo a livello dell'archetipo o dei suoi subarchetipi. Nel primo caso, la traduzione *spirituali virtute* sarebbe stata necessaria, per evitare incongruenze (*videtur autem hoc et in animalis virtute fiens, non in sola zotica [id est animalis]*). Un passo analogo si trova in un testo pressoché contemporaneo, la traduzione arabo-latina del *Canone* di Avicenna, in cui il participio arabo che Gerardo da Cremona usualmente traduce con *vitalis* è invece reso con *animalis*, in rapporto alle facoltà del cuore (cfr. Jacquart 2014, 94-95). In ogni caso, entrambe le eventualità sembrano ricondurre a un'influenza salernitana già in una fase della tradizione molto precoce. Un indizio dell'influenza dell'*Isagoge Iohannitii* su questo testo in epoca universitaria è nei rami inferiori della tradizione manoscritta del *De causis*, in cui alcuni codici tramandano *zodiaca* al posto di *zotica* (BOQSWZ; vd. anche OQZ in 3.IX.26).

III.1-2. *Letitie vero... demum differens*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.3. *Delectationis autem magnus et rarus et tardus, non tamen vehementia quidem differens* (Gal. Puls. tir. 473.15-16).

IV.1. *Tristitie quidem... et rarus*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.4. *Tristitie vero tardus et parvus et debilis et rarus* (Gal. Puls. tir. 473.17).

V.1-3. *Timoris autem... qui est tristitie*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.5. *Timoris autem recentis quidem et vehementis velox et concussivus et inordinatus et inequalis; iam vero prolixus qualis est qui tristitie* (Gal. Puls. tir. 473.18-474.1). **1-2. *citus et inordinatus et anomalus (id est inequalis)*:** dopo *citus* in Puls. tir. 473.18 si legge *et concussivus* (καὶ κλονώδης), ma Burgundio non ha integrato questa tipologia di polso, peraltro non menzionata nella sezione di commento. **8-10. *Omnia autem... que contraria*:** cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.5. *Omnes autem*

hos longe prolixos effectos vel vehementes nimis factos, quales dissolute sunt virtutis sequuntur pulsus. Et enim solvunt virtutem universa hec, cito quidem quecumque sunt fortiora, tarde vero quecumque sunt contraria (Gal. Puls. tir. 474.1-4).

VI.1-9. Dolor autem... versionem operatur: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.6. *Dolor autem qui vertit pulsus, vertit autem qui vel propter se fortis vel qui est in particulis principalibus, sicut et flegmon; parvus quidem existens adhuc et incipiens, maiorem et vehementiorem et citiorem et spissiore pulsum operatur, auctus vero et fortis valde factus ut ledat iam zoticam validitudinem, minorem et subtiliorem et citum et spissum. Et quantumcumque magis prolixus fuerit vel vehementior fit, singulum eorum que dicta sunt intendit. Qui autem iam dissolvit virtutem in debilitatem et parvitatem et velocitatis mendacem imaginationem et superhabundantem spissitudinem versionem operatur (Gal. Puls. tir. 474.5-15).*

VII.1-35. Flegmonis pulsus... utile est: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.7. *Flegmonis pulsus qui quidem communis omnis velut serrans est, ut videatur hoc quidem quod remissum esse arterie, illud vero non, duriore scilicet apparente ipsa. Habet autem quid et concussivum pulsus hic, et velox quidem est et spissus, non semper autem magnus. Qui proprius autem uniuscuiusque: qui quidem incipientis est maior eo qui secundum naturam est, et vehementior et citior et spissior; qui vero est eius qui augetur adhuc et hec adaugebit omnia et manifeste et durior est et concussentior; in statu vero existentis manifestior quidem est et durior et concussentior, minor autem quam prius, non tamen debilior quidem, preter quam nisi super virtutem fuerit hec passio. Sed et spississimus fit et velox; si vero sufficienter prolixa fuerit, et iam induruerit skirrotice (~ sclerotice), predictis tenuitas pulsus et durities innascitur. Hec autem sunt in eo qui pulsum qui in toto est animali vertit flegmonem, vel propter magnitudinem vel propter principalitatem partis in qua consistit. Eius flegmonis vero qui non commovet universum corpus, qui in flegmonem habente parte pulsus est qualis dictus est. Intenditur autem et remittitur predictorum unumquodque, vel a quantitate flegmonis, vel ab ipsius flegmonem patientis organi natura. Nam que quidem magis nervose sunt partes duriores et magis serrantes et minores pulsus operantur, que vero magis venis sunt et arteriis plene contrarios. Ipsorum autem horum maior est qui in arterias magis habentibus est pulsus, et facile inequalis et inordinatus fit. Manifestum igitur iam est et eorum quorum epar flegmonem patitur pulsus qualis est, et qui est eorum quorum splen, et eorum quorum renes, vel vesica, vel venter, vel anus, et pleureti-*

corum et peripleumonicorum et omnium simpliciter quorum partis flegmonem febris sequitur, preterea quaecumque propter symptomatum naturam et eorum que ex necessitate eos sequuntur et eorum que secundum eventum concurrunt, quemadmodum singulum vertere potest. Et pulsum in tantum alterari continget, mixta in eo versione fiente, et ea que est secundum rationem flegmonis et ea quam loci et ea quam presentis symptomatis natura operatur. Spasmodum enim pati hiis quidem quibus septum flegmonem patitur paratum est, suffocari vero quibus pulmo, sincopim vero pati hiis quibus os ventris, non nutrirsi vero hiis quibus epar, non digerere vero hiis quibus venter, detineri vero urinam hiis quibus renes. Et sensibiliores quidem partes propter dolores vertunt pulsus, insensibiliores vero secundum dispositionem solum. Ex hiis igitur omnibus multifformes alterationes fiunt eorum qui in flegmonibus sunt pulsuum; et quemadmodum oportet determinare eas, dictum est quidem in aliis finaliter, dicitur autem et nunc, in quantum introducendis utile est (Gal. Puls. tir. 474.16-477.5). **18. venosiora:** In corrispondenza di questo aggettivo, il modello greco tramanda la lezione φλεγμαώδεστερα («le parti più flemmatiche»), il cui senso non risulta congruente con il contesto: il polso nelle parti in cui prevalgono i nervi è opposto a quello delle parti con predominanza di arterie e, in parte della tradizione greca, di vene (φλεβωδέστερα). Considerata in *L* la presenza di φλεγμαώδεστερα, ci aspetteremmo flegmaticiores; la lezione a testo è, invece, *venosiora*, conservata da testimoni appartenenti a entrambi i rami della tradizione e verosimilmente ascrivibile a Burgundio. Il traduttore avrebbe potuto ricavarla, infatti, dal ms. *Laur.* 75.5, il modello greco della sua traduzione del *De pulsibus ad tirones*, in cui si legge φλεβωδέστερα, tradotto da Burgundio con *magis venis sunt*. La lezione di *L*, φλεγμαώδεστερα, non è del tutto assente dalla tradizione della resa latina, comunque: in alcuni codici del ramo β (*FGDKCAJL*), infatti, *venosiora* è preceduto da *flegmon*. Questa forma, priva del suffisso *-siora*, è probabilmente da interpretare come una nota interlineare in corrispondenza di *veno-* (o come marginale con un rimando), offerta come alternativa al lettore o come indicatore del testo tramandato dal modello greco (cfr. *supra*, 52). In merito all'interferenza morfologica del greco in *venosiora et arteriosiora* per *venosiores et arteriosiores*, vd. *supra*, 76-77. **55-56. anomalus (id est inequalis) et secundum unam immissionem:** il passo tratta la classificazione di polsi anomali definita καθ' ἑνα σφυγμὸν («in una singola pulsazione»), nella quale la pulsazione si articola in tre tempi (inizio del battito, interruzione della diastole e ripresa) e, sulla

base delle variazioni degli intervalli diastolici, si distingue in nove *differentiae* del polso; cfr. Gal. *Puls. tir.* VIII 459.1-19. In questo contesto, la presenza della congiunzione *et* tra *anomalus* (*id est inequalis*) e *secundum unam immissionem* risulta, pertanto, incoerente: la frase, infatti, non presenta una giustapposizione di caratteristiche del polso, ma una definizione dell'anomalia. In questo caso, Burgundio non è intervenuto ma si è limitato a tradurre fedelmente il testo greco di L, che presenta il medesimo errore.

VIII.1-29. Igitur pleureticorum... qui marasmodum: cfr. transl. Gal. *Puls. tir.* XII.8. *Igitur pleureticorum quidem velox et spissus et non valde magnus est. Videbitur autem esse et vehemens: hic autem est non debilis quidem, non tamen iam et vehemens, quantum ex passione. Huius enim in omnibus meminisse oportet, quod decet in unaquaque re quantum in illa est versionem scrutari, determinantes id quod propter quid aliud, et non propter illud contingit. Qui pleureticorum ergo pulsus nervosiores quodammodo et duriores operans arteriam, velut in vehementiam vertens, decipit non exercitatos, nequeunt discernere duram percussione a vehementi. Ita vero, et alias multas differentias pulsuum nequeunt discernere, quam plures medicorum fortassis utique detrahent hiis que hic scribuntur, ex hiis que ipsi non intelligunt ea que recte scripta sunt inculpantes. Sed non oportet prolongare in presenti sermone de hiis: scriptum est enim a nobis singulariter in libro De pulsuum dignotione. Exercitari igitur iubeo et mentem simul et tactum, ut in ipsis operibus cognoscere possit tactus pulsus, non ratione discernere solum. Principium autem est eius que in usu est exercitationis ea que per rationem est doctrina. Et enim demum et spissitudinis quantitatem non possibile est ratione interpretari – denique magnam habet differentiam – que supergreditur assuetam mensuram pleuretidis vel que deficit. Nam superhabundantias quidem in peripleumoniam transeunte vel sincopam minante necesse est fieri, indigentias autem in cataphoram vel nervorum lesionem desinere. Ita vero et inequalitatis species, que quidem velut serrativa, propria non minime pleureticorum existens; remissa quidem mollis et facile digerenda, intensa vero malitiose et difficile digestibilis cognitio pleuretidis. Hee vero tales cum imbecilli virtute quidem periculose sunt acute, cum forti vero vel tarde digeruntur vel in empyema transeunt, vel phtisicus eis marasmus succedit. Eius igitur que digeritur pulsus quidem omnem deponit paulatim eam que preter naturam est versionem, eius vero que in empyema transcendit hii qui empicorum sunt proprii fiunt. Secundum hoc autem et hiis qui phtisice marasmodum passuri sunt hii qui in mara-*

smis sunt (Gal. *Puls. tir.* 477.6-479.4). **12-13. scriptum est... de dignotione pulsuum:** nei manoscritti modello delle due traduzioni del *De causis pulsuum* e del *De pulsibus ad tirones* la frase è speculare: γέγραπται γὰρ ἡμῖν ἰδίᾳ περὶ τῆς τῶν σφυγμῶν διαγνώσεως (cfr. *Puls. tir.* 478.1-2); tuttavia, Burgundio ne ha dato due diverse interpretazioni. Nella versione latina dell'*Ad tirones* leggiamo: *scriptum est enim a nobis singulariter in libro de pulsuum dignotione*; nel *De causis*, invece: *scriptum est enim nobis singulariter de dignotione pulsuum*. Galeno voleva intendere che sull'argomento aveva già scritto nel *De dignoscendis pulsibus* e questo è chiaramente esplicitato nella resa dell'*Ad tirones*, in cui Burgundio ha aggiunto *in libro* prima di *de pulsuum dignotione*. Nel *De causis*, invece, forse per distrazione, Burgundio non ha integrato nemmeno la preposizione *in*, e la frase si discosta dal senso originario e significa: «noi lo abbiamo scritto in particolare sulla diagnosi dei polsi». **16. ratione interpretari:** sebbene la tradizione greca tramandi la lezione ἐρμηνεύσαι, in traduzione Burgundio ha integrato *ratione* (cfr. *Puls. tir.* 478.7: λόγῳ ἐρμηνεύσαι > *ratione interpretari*). **18-19. in peripleumoniam:** l'eccessiva frequenza del polso nella pleurite diviene percettibile soltanto quando la malattia è progredita in peripneumonia (pleuropolmonite) o si profila il rischio di una sincope. Nel modello greco *L*, tale percezione si verificherebbe se la pleurite mutasse εἰς περιπλευμονίας («nelle peripneumonie»), mentre parte della tradizione manoscritta greca attesta il singolare. Anche la traduzione di Burgundio (*in peripleumoniam*) mantiene il singolare, in accordo con il *Plut.* 75.5 e con la traduzione burgundiana del *De pulsibus ad tirones*. **23-24. intensa vero difficilis... sunt acute:** il passo illustra le differenze nell'anomalia del polso «a forma di sega» (ἐμπρηστικόν > *serrativa*) tra due tipologie di pleurite: «se il polso è allentato [è segno di] una pleurite debole e, soprattutto, che sarà giunta [presto] a una crisi» (πεφθισομένης > *digerende*; cfr. LSJ, *s.v.* πέσσω III.2 metaph., of diseases, πέσσεται νοῦσος is 'concocted', comes to a crisis, Hp. *Acut.* 42), «mentre un polso di maggiore intensità è segno di una pleurite complessa da trattare e difficile da far giungere a una crisi» (δυσπέπτου > *digestibilis*). Subito dopo, Galeno afferma che «queste anomalie sono rapidamente pericolose, con una facoltà debole»; il principio di questa frase in *L*, tuttavia, presenta un guasto notevole, una reduplicazione con *variatio* della lezione a testo, αἱ τοιαῦται μὲν: ἐπιτεινόμενον δὲ χαλεπῆς καὶ δυσπέπτου γνώρισμα πλευρίτιδος. [μὲν ἢ τοιαῦτη] αἱ τοιαῦται μὲν σὺν ἀσθενεῖ τῇ δυνάμει

ὁξέως κινδυνώδεις. Burgundio, pur avendone la possibilità, non ricorre al *De pulsibus ad tirones* per emendare, ma tenta una risoluzione che non intervenga sul testo del modello e modifica la struttura sintattica, omettendo il primo μὲν (secondo una prassi traduttoria comune) e riferendo ἡ τοιαύτη superfluo a γνῶρισμα (*cognitio*), nella frase precedente, e mantenendo immutata la frase successiva: *intensa vero difficilis et graviter digestibilis pleuretidis est hec talis cognitio* («un polso di maggiore intensità è questo tanto grande segno di...»). *Hee quidem tales cum imbecilli virtute quidem periculose sunt acute.*

IX.1-6. *Est autem empicorum... tardior, rarior*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.9. *Est autem empicorum pulsus modo quidem incipientium qualis est qui eius qui in statu existentis (~ augetur) flegmonis est; hic enim et ipsorum empyematum est principium. Est quando autem et inequalis et inordinatus est, hecticus autem omnibus. Iam autem pure (~ sanie) adiacente, secundum alia quidem est similis, sed equalior, in scissionibus vero et debilior et latior et tardior et rarior* (Gal. Puls. tir. 479.5-11). **4-5. *Iam et pure... homaloterus (id est equalior)*:** il lemma sul polso di chi è affetto da empiema illustra le *differentiae* riscontrabili negli stadi iniziali della malattia e in una fase matura e più stabile (il cosiddetto *status*). Nella traduzione del *De pulsibus ad tirones*, il periodo sul polso di coloro nei quali il pus è già presente e l'empiema è pienamente sviluppato è introdotto da *Iam autem pure adiacente* (...), mentre nel *De causis pulsuum* leggiamo *Iam et pure adiacente* (...). La differenza sta, dunque, nella congiunzione: avversativa nell'*Ad tirones* e copulativa nel *De causis*. Il testo greco comune ai due manoscritti modello, ἥδη δὲ τοῦ πύου παρακειμένου, renderebbe di *autem* l'equivalente più coerente al metodo traduttivo *de verbo ad verbum*. Il contesto, però, induce a interrogarsi se la concordanza dei testimoni del *De causis* indichi una svista del traduttore, un errore d'archetipo (l'equivalenza *et* per *δὲ* non è attestata nelle traduzioni burgundiane edite e dotate di indici greco-latini) o piuttosto una scelta consapevole del traduttore. In effetti, non si registra una vera opposizione tra il polso nelle prime fasi e quello nello *status*, ma piuttosto una connessione, tra uno stadio clinico e la sua evoluzione; per la sfumatura connettiva di *et* dopo *iam*, cfr. TLL 108.47-61. Il passo, infatti, è interpretabile in questo modo: «quando il pus è già (δὲ) presente, (il polso) è simile per le altre caratteristiche, ma più regolare (ὁμαλώτερος)», e prosegue con la ben più marcata opposizione «mentre nelle

suppurazioni è più debole, più ampio, più lento, più infrequente».

9-11. *Fiunt autem hii... peripleumonias sequuntur*: il *consensus codicum* tramanda *sequitur* invece del corretto *sequuntur* (ἀκολουθοῦσι). Il soggetto, gli empiemi, è sottinteso, come già nella frase immediatamente precedente, dove è rappresentato dal dimostrativo *hii* (οὗτοι): «essi si formano a causa dell'entità dell'inflammazione nelle costole, che si trasforma in pus. Talvolta (ἔστι δ' ὅτε > *est autem quando*), seguono anche le peripneumonie». In questo caso, l'errore d'archetipo sembrerebbe poligenetico: l'assenza di un soggetto espresso, unita alla possibile ambiguità delle abbreviazioni paleografiche (-*uuntur* > -*uūtur* > -*uitur*), potrebbe aver favorito un'attrazione sintattica al singolare per vicinanza con *est*, grecismo derivato dalla traduzione *de verbo ad verbum* (in merito, vd. *supra*, 68).

22. *laborante in pugna natura*: in questa porzione di testo, la traduzione latina differisce dal modello greco, in quanto troviamo *natura* quale corrispondente di δυνάμεως, laddove la traduzione attesa sarebbe *virtute*. Il contesto non offre indicazioni chiare in merito alla causa di questa lezione inaspettata; tuttavia, le ipotesi possibili sono tre. La prima è che si tratti di un errore d'archetipo: Burgundio avrebbe effettivamente tradotto *virtute*, ma il copista del testimone deperdito all'origine della tradizione manoscritta ha sostituito il termine con *natura*, poiché *in pugna natura* (ἐν τῇ διαμάχῃ τῆς δυνάμεως) è evidentemente condizionato da *velut pugna nature* (οἷον διαμάχῃ τῆς φύσεως) alla l. 15. Per lo stesso motivo, questa sostituzione potrebbe essere stata già effettuata da Burgundio, come esito di una distrazione. La terza possibilità è che il traduttore abbia consapevolmente scelto di adottare *natura* in luogo di *virtute*: in greco, a l. 15 la natura ingaggia una lotta contro i sintomi e, a l. 19, «spossatasi la facoltà nella lotta (...), [le tipologie di polso] cambiano nei loro contrari, finché la facoltà vitale si risveglia e muta per respingere ciò che la affligge». Di fatto, la *natura* di l. 15 coincide con la facoltà, la cui debolezza era stata appena menzionata, e nulla vieta che la lezione greca φύσεως sia corretta. Burgundio, tuttavia, potrebbe aver ritenuto che a l. 19 ἐν τῇ διαμάχῃ τῆς δυνάμεως fosse una ripresa della frase precedente, con φύσεως divenuto δυνάμεως per il condizionamento operato dalla menzione della *virtus* alle ll. 20-21 (μέχρις ἂν ἡ ζωτικὴ δύναμις ἑαυτὴν ἐπεγείρουσα πρὸς τὸ διωθεῖσθαι τράπεσθαι τὰ λυποῦντα > *donec zotica virtus se ipsam erigens ad expellendum evertit tristantia*). Gli argomenti non sono dirimenti per comprendere quale delle tre eventualità sia corretta; per questo,

in sede editoriale non si è fatto ricorso alle *cruces desperationis*, necessarie se si fosse pensato a un errore d'archetipo. **36-38.** <...> *et tensio... factus est*: il passo discute il perché, quando la parte suppurata si rompe, i polsi risultino di tipologie opposte rispetto a quelli osservabili nelle fasi precedenti. La traduzione latina non presenta il *colon* che nel testo greco introduce la spiegazione fisiologica dell'eziologia di tali mutamenti (ἐπὶ γάρ τοι ταῖς ῥήξεσι τῶν ἐμπυημάτων > «Infatti, dopo le rotture degli empiemi, dunque»). La genesi di questo errore d'archetipo potrebbe essere legata all'affinità concettuale del *colon* omissso con l'incipit del paragrafo (ῥαγέντος μέντοι τοῦ διαπύθσκοντος μορίου... > «però, quando la parte che suppure si rompe...») che, di fatto, forse ha generato una sorta di meccanismo di *saut du même au même* rispetto all'inizio del paragrafo.

X.29-63. *Tabentium vero... secundum magnitudinem*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.10. Qui vero marasmm patientium est non secundum unam speciem vertitur pulsus; oportet autem in quantum convenit differentiis manifestis determinare de hiis. Qui quidem utique ex non solutis flegmonibus paulatim marasmm passi sunt, imbecilles et velociores et spissos valde et myuros, secundum magnitudinem in una percussione, pulsus habent. Quos Archigenes supervenientes et circumvenientes vocat, manifeste ostendere volens eam que secundum diastolem est brevitatem cum velut supernutu alterutrorum finium; non enim ut abscisis repente simul, sed ut inflexis alterutris partibus in brevitatem consistit, murilis (~ miurus) existens in magnitudine secundum alterutras partes. Igitur hoc quidem non hiis solis, sed et quam pluribus eorum qui qualitercumque marasmm patiuntur existit. Hiis igitur qui propter flegmonem quidem omnibus, iam autem et aliorum multis, nisi aliquo forte et illi propter quosdam flegmones latentes marasmm patiuntur. Et erit utique hic eorum qui in flegmonibus marasmm patiuntur proprius, nulli eorum qui aliter marasmm patiuntur existens. Hecticus vero universis hiis qui marasmm patiuntur pulsus est, et hoc eis est communissimum. In secundo vero ea que secundum magnitudinem est diastoles inequalitas myurizans: et enim et hoc plurimis existit. Tertium vero est quod spissitudinis. Existit enim et hoc omnibus hiis quidem qui in flegmonibus marasmm passi sunt inseparabile, sed et omnibus hiis qui in cardiacis dispositionibus, vel stomachi sincopis acute periclitati sunt, demum a vini potu effugiunt quidem acumen, tempore vero in marasmm inciderunt, nisi aliquo denique et hos dixerit quis in parvis flegmonibus immanifestis nobis deperire. Et enim quidam eorum supervenientem vocatum pulsum habent, nisi aliquo denique rursus hos quidem in fleg-

monibus, alios vero sine flegmonibus marasum quis pati dixerit. Hoc igitur est insolubile. Habent autem hii pulsum hecticum aut immanifestum, spissum nimis, et quidam eorum eum qui superveniens vocatur. Secunda quidem utique hec differentia est pulsum hiis qui marasum patiuntur. Alia vero tertia est, eorum qui rarum habent. Sed et hiis omnino precedens febris inspissavit eum et ultima solutio virtutis sufficiens inspissat. In medio autem omnibus quidem febribus in frigidatis, nondum autem finitis eis, eam que ad raritatem est versionem operatur. Hec autem species marasum senilis etatis est propria, cum utique maxime quid eorum que secundum thoracem et pulmonem sunt pati contigerit: hii febrilem duritiem pulsus servant, etsi rarus fuerit. Omnino autem paucis eorum qui marasum patiuntur in aliam inequalitatem pulsus vertitur, preter eam quam diximus secundum magnitudinem (Gal. Puls. tir. 479.11-481.16). **41-42. Et erit utique hic... qui aliter tabent existens:** Galeno aveva precedentemente (ll. 27-29) affermato che i polsi di chi è affetto da una forma di marasma causata da infiammazioni non risolte sono deboli, veloci, frequenti e *miuri*. Quest'ultima tipologia viene poi descritta e accostata alle infiammazioni in generale (ll. 29-36). Secondo il manoscritto greco, «(il polso) tipico dei consunti per le infiammazioni sarebbe così (οὔτω), poiché non si verifica in alcun consunto per altre cause». Nella traduzione latina, invece, si legge: «(il polso) tipico dei consunti per le infiammazioni sarebbe questo (*hic*)». L'equivalente greco di *hic*, οὔτως, è attestato anche in parte della tradizione manoscritta greca, nonché nel *Laur. plut.* 75.5, il modello greco del *De pulsibus ad tirones*. Appare verosimile che Burgundio, confrontando il lemma con il passo corrispondente dell'*Ad tirones*, abbia operato una scelta consapevole tra le varianti, adottando quella che semplificava la struttura sintattica e rendeva il concetto più immediato. Non si può escludere, tuttavia, che l'adozione di questa *lectio facilior* sia dipesa da una lettura frettolosa del testo greco. **62-63. eam que <...> secundum magnitudinem:** la traduzione latina è lacunosa del participio greco εἰρημένης, per cui l'equivalente atteso sarebbe stato *diximus* (vd. *Puls. tir.* 481.16). L'omissione potrebbe essersi prodotta nell'archetipo in maniera poligenetica; ad ogni modo, i copisti non hanno avvertito la necessità di supplire la lacuna con una forma verbale, neppure con *est* («eccetto quella [la *differentia*] che è secondo la grandezza»), presumibilmente in virtù della frequente attestazione, nella traduzione latina, della struttura averbale composta da dimostrativo + relativo + determinazione (e.g. 3.V.92 e 4.III.4-5).

XI.1. La lacuna del lemma che si rileva nella traduzione latina e nel suo modello, il *Laur. plut.* 74.18, è condivisa con il resto della tradizione manoscritta greca; è stata sanata nell'edizione a stampa di Chartier e ripresa nel testo pubblicato da Kühn, presumibilmente sulla base del paragrafo corrispondente in *Gal. Puls. tir.* 481.17-18 (cfr. *transl. Gal. Puls. tir.* XII.11. *Phthisicorum vero nominatorum pulsus parvus et imbecillis est, et mollis et citus moderate et hecticus*).

XII.1-7. *Peripleumoniconum autem... quandoque vero intercidit:* cfr. *transl. Gal. Puls. tir.* XII.12. *Peripleumoniconum pulsus vero magnus est et fluctuosum quid habens et imbecillis et mollis, ad similitudinem pulsus litargicorum, preter quod superhabundat inequalitate, et ea que est secundum unam percussione[m] et ea que systematica vocatur: secundum quidem unam percussione[m] velut (~ puta) incisus et fluctuans et dicrotus quandoque fiens; in systematica vero et alias differentias habet et quandoque quidem deficit, quandoque vero intercidit* (*Gal. Puls. tir.* 482.1-7). **1. *magnus est et debilis et mollis:*** il polso di chi è affetto da peripneumonia (pleuropolmonite), in *Puls. tir.* 482.1, *magnus est et fluctuosum quid habens, et imbecillis* (μέγας ἐστὶ, καὶ κυματῶδές τι ἔχων, καὶ ἀμυδρὸς); Burgundio, tuttavia, non integra nella sua traduzione del lemma del *De causis fluctuosum quid habens*. Il concetto, comunque, è presente in seguito (l. 4), quando il polso viene definito *velut... fluctuatus*. **3-4. *et ea que... et ea que... vocatur:*** Galeno osserva che il polso tipico degli affetti da peripneumonia (l. 1) differisce in chi presenta un'eccessiva irregolarità (*anomalìa*) del polso, «sia in quella che (*et ea que*) è nell'ambito di un solo battito, sia in quella che (*et ea que*) è sistematica». Il modello greco *L* e i suoi apografi tramandano, in riferimento all'anomalia nell'ambito di un solo battito, la lezione τότε («allora», «in questo caso»). Nella tradizione manoscritta greca è attestata altresì la lezione τῇ τε («e in quella»), tradata anche da *Puls. tir.* 482.3-4. È verosimile che Burgundio, nel confrontare il testo del *De causis* con quello dell'*Ad tirones*, abbia adottato la lezione più coerente con il contesto: *tunc* (da τότε), in riferimento all'anomalia limitata a un solo battito, non avrebbe fornito una resa semanticamente soddisfacente in un passo che si riferisce a entrambe le irregolarità; al contrario, la ripetizione coordinata di *et ea que* consente una lettura lineare e congruente con la struttura del discorso. **4-6. *secundum unam quidem percussione[m]... alias differentias habet:*** il lemma si conclude con la descrizione del polso caratteriz-

zato da un'anomalia nell'ambito di un solo battito, che «talvolta è (γγνόμενος) come interrotto, ondoso e dicreto» e di quello con anomalia sistematica, che «ha (ἔχων) le altre *differentiae*». Nella traduzione di Burgundio, il primo participio, γγγνόμενος, è reso con l'equivalente *fiens*, in linea con le attese. Diversamente, il secondo participio, ἔχων, è tradotto con la forma finita *habet*. Tale lezione, attestata anche nella versione latina del *De pulsibus ad tirones*, corrisponde all'equivalente trådito dal modello greco dell'operetta isagogica (il presente indicativo ἔχει). Non è possibile escludere, tuttavia, che la resa latina *habet* sia esito di una comprensione del participio ἔχων come forma verbale autonoma, privilegiando il senso complessivo della frase rispetto alla struttura grammaticale originaria. 10-17.

Neque enim mirabile... in viscere valente: Galeno osserva che le caratteristiche del polso in chi soffre di un'inflammatione polmonare (grandezza, debolezza, irregolarità; cfr. l. 1) sono da ricondurre alla struttura e alla fisiologia dell'organo stesso. Il polmone è descritto, nel modello greco *L*, come χαύνου καὶ μαλακοῦ σπλάγγχου, καὶ μεστοῦ κενῶν χωρίων μορίων, οὕτω δὲ πλησίον τῆς καρδίας κειμένου («un viscere spugnoso e molle, e pieno di particelle di spazi [*sic*] vuoti, e situato in questo modo in prossimità del cuore»). Il problema testuale posto dalla sequenza χωρίων μορίων («particelle di spazi»), che riflette la corruzione di μορίων (cfr. Kühn) in μορίων, risulta in parte risolto dalla correzione supralineare μορίου, dovuta al «collaboratore B». L'emendamento è adottato nella traduzione latina, in cui si legge: *cavernosi et mollis visceris et plene vacuarum regionum particule, ita vero prope cor posite*. In questo modo, il polmone è reso come una «particella piena di regioni vuote, invero situata in prossimità del cuore in questo modo». Tale resa, per quanto semanticamente plausibile, introduce uno scarto interpretativo: mentre nell'originale greco la descrizione anatomica si riferisce al polmone come organo (τοῦ πνεύμονος... μεστοῦ... κειμένου), nella traduzione latina la rappresentazione oscilla tra l'idea di un organo e quella di una mera particella (*pulmonis... plene... particule... posite*). La discrepanza semantica è confermata dalla frase successiva, in cui il soggetto sottinteso non è *particula*, ma torna a essere *pulmo*, come indicato dalla concordanza al maschile degli aggettivi (*cavernosus et mollis et multum vacuus...*). 20-22. **Contritiones enim arteriarum... anomalias (id est inequalitates):** Alcune anomalie del polso nei soggetti affetti da *peripneumonia*, come già osservato da Galeno, sono da ricondurre a «ste-

nosi delle arterie e occlusioni e condizioni pletoriche in generale». La traduzione latina, tuttavia, risulta lacunosa del segmento καὶ ὅλως πλεθωρικαῖς διαθέσεσιν («e condizioni pletoriche in generale»). Quallora l'omissione fosse attribuibile a Burgundio, si potrebbe ipotizzare un errore per omoteleuto (σφηνώσεσι... διαθέσεσιν) in un passo non revisionato o corretto solo superficialmente. Alla luce del numero di interventi di Burgundio riscontrati in questa prima sezione del capitolo e dell'accuratezza che in genere contraddistingue il lavoro del traduttore, tuttavia, pare più verosimile che l'omissione di questo *colon* sia da considerare un errore d'archetipo. **38-42. *Febrientibus autem... minus spissus***: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.12. *Febrientibus utique omnibus peripleumonici acute et quid comatosum habentibus, quodcumque utique eorum intendetur, secundum illud maxime quantitas spissitudinis invenitur. Si enim magis febrit peripleumonia, sufficienter pulsus est spissus; si vero coma eius magis invaluerit, minus spissus est* (Gal. Puls. tir. 482.8-12).

XIII.1-9. *Qui litargicorum... advenire eis*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.13. *Qui litargicorum vero pulsus similis existens peripleumonico- rum pulsui et secundum magnitudinem et imbecillitatem et mollitiem, tardior eo est et rarior et minus inequalis et deficiens magis quam intercidens. Fit autem est quando dicrotos. Semper nimirum est fluctuosus in profundis demum kataphoris (id est reiectionibus), in quibus hec dicuntur. Completarum enim universis suis cognitionibus egritudinum pulsus pertransimus, ut et deficientium secundum quid et nondum perfectarum sufficienter cognoscere possimus magnitudinem, quantamque iam habent et quantam possibile est advenire eis* (Gal. Puls. tir. 482.13-483.3). **12. *pulsus simillimus est pulsui peripleumonico***: il polso di chi è affetto da letargia, in genere, «è assai simile a quello dei *peripneumonici*». In questo caso, il modello greco, *L*, presentava una costruzione sintatticamente imprecisa, τῷ περιπνευμονικῷ (invece di τῷ τῶν περιπνευμονικῶν; cfr. Kühn), che, a rigore, avrebbe reso il polso dei letargici «assai simile al *peripneumonico*», con il riferimento sottinteso al polso di questi ultimi. Burgundio ha, perciò, corretto *in vertendum* il testo del manoscritto modello, per eliminare ogni ambiguità e adattare la traduzione alla forma latina più chiara e precisa. **21-22. *Frigide enim... deficiens pulsus***: il corrispondente latino del greco οἰκείας è *proprius* (οἰκεῖος, lezione peraltro attestata nella tradizione greca); in questo caso, dunque, Burgundio modifica l'accordo tra sostantivi e aggettivi,

ponendo *proprius* in accordo con *deficiens pulsus* e non con *dispositio-nis*. Su questa emandazione del traduttore vd. *supra*, 44.

XIV.1-12. Qui vero freneticorum... minus hieme: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.14. *Qui freneticorum vero pulsus parvus est, rarissime vero visus est quandoque magnus et robur moderate habet, et durus et nervosus est, et spissus nimis et velox; habet autem quid et fluctuosum. Quandoque autem et subtemere tibi videbitur, quandoque autem et intercidi spasmatice. Quod enim febrium est proprium in velocitate symptoma, maxime hic manifeste habent secundum utrosque diastoles fines, et magis secundum exteriorem. Est autem et eius inequalitatis speciem que secundum positionem est invenire, in eo vehementer factam quandoque. Sed et tota tibi videbitur multotiens arteria, derelinquens suum locum sursum ferri, concussive ebulliens magis, non pulsualiter dilatata: secundum vero eundem modum et inferius incedere, subvulsa magis quam contracta. Nimia vero spissitudo eius incumbentem minatur sincopam* (Gal. Puls. tir. 483.10-484.5). **13-17. Neque hic... mininga et diafragma:** Per indicare la ragione per cui i polsi di chi è affetto da frenite sono piccoli, Galeno sottolinea le differenze tra la frenite e la letargia, le cui cause sono già note a «chi sa che la frenite viene da un umore bilioso, come la letargia da uno flemmatico». *L* è, tuttavia, mutilo di una porzione di testo (χρῆμα φρενίτις γίνεται, καθάπερ ἐπὶ φλεγματώδει) e Burgundio ha dovuto rendere in latino anche le integrazioni supralineari non di mano del copista, volte a restituire il senso originario (φρενίτις ἐπὶ φλεγματικῷ): *cognoscenti quidem quod in cholerico frenesis, in flegmatico litargus* [scil. est, sottinteso come nell'aggiunta interlineare]. Le cause per cui i polsi dei *frenetici* sono piccoli sono familiari per chi sa quanto detto sopra «e per chi sa che anche la letargia ha origine maggiormente nel cervello stesso, mentre la frenite piuttosto nelle leptomeningi e nel diaframma» (*scienti vero quoniam et secundum ipsum cerebrum litargus habet magis generationem, frenesis vero et secundum subtilem maxime mininga et diafragma*). In questo passo, tuttavia, il correttore di *L* leggeva εἰ δ' ὅτι, che non dava senso, e aveva corretto in εἰδῶτι (*scienti*); Burgundio però ha completato l'emendazione integrando nella sua traduzione i necessari connettivi, attestati in parte della tradizione greca (δὲ ὅτι > *et... quoniam*). Vd. anche *supra*, 49-50.

XV.9-25. Est autem quedam... abscisum non habent: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.15. *Est autem quedam et alia passio, quam sive medium litargie et frenesis oportet nominare, quasi cum neutra eadem existens, sive*

*communem ambarum, ut (~ quasi) mixtam ex frenesi et litargie speciebus; hoc quidem seorsum (~ singulariter) scrutabimur. De pulsibus vero eius nunc dicemus, et ut non velut enigma quoddam proposita sit, ex concurrentibus eam ostendam. Multotiens quidem claudunt oculos et dormire videntur et stertunt; rursus autem quam plurimum attente videntes extiterunt irreverberate, similiter (~ ceu) catochi<s>; et si interrogaverit quis [eos] et colloqui coegerit, difficiles sunt respondere et pigri, multotiens autem paraforice et non recte loquuntur, respondentes et deridentes inaniter. Talis quidem est hec passio, quam nunc volo ostendere concurrentibus signis cognitam, penuria proprii nominis. Pulsus vero eius sunt veloces et spissi, similiter sicut freneticorum, sed minus; ita vero et fortitudinem minus illis habent. Lati vero sunt et breves, et qui secundum exteriorem motum repente abscisum non habentes, sed alio quidem modo velut introrsum festinantes suffugiunt, superfestinantes quidem sistolem, subtrahentes diastolem, non tamen similes demum secundum hanc freneticorum; nam quod velut abscisum non habent (Gal. Puls. tir. 484.6-485.9). 10. **existens**: la lezione traduce il participio ðv, ed è conservata da soli tre manoscritti (JVZ), mentre il resto della tradizione si divide tra la resa *ens* (RNQES^{pc}TPYIAUHL, *entem* in W) e lezioni corrotte (*omnes* in FGDKOC, *et is* in M ed *erit* in B). Sebbene *ens* possa tradurre ðv, infatti, la sfumatura del participio latino è astratta, metafisica, mentre il contesto del passo è medico (la condizione patologica «che non è» né quella del letargico né quella del frenetico, ma è mista). La lezione corretta, quindi, è *existens* e, considerata la sfumatura di significato, è inverosimile che Burgundio, ben consapevole del lessico filosofico, abbia proposto come alternativa supralineare *ens*. La variante *ens* e la confusione in entrambi i rami di tradizione sembra quindi dovuta a un errore d'archetipo paleografico (Ϸ per *existens* > *ens*), corretto dai copisti di JVZ indipendentemente l'uno dall'altro.*

XVI.1-12. Katochorum vero... cum kataphora: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.16. *Katochorum vero pulsus – katochos enim <et> detentos vocabant eos veteres, katochen vero et katalasin (id est deprehensionem) iuniores hanc passionem nominant – assimilantur quidem secundum alia litargicis, magnitudinis gratia et tarditatis et raritatis, sicut et tota passio hec ab illa passione non procul specie est. Non tamen imbecillis katochorum pulsus est neque mollis, sed in hiis utique et valde differunt, sicut et in hoc quod solvitur quidem et inflatur universa habitudo litargicis, constringitur autem et continetur katochis. Ita vero et inequalitate et equalitate differunt*

abinvicem: equalis enim est katochorum pulsus, inequalis vero litargicorum. Archigenes autem ait arterie locum singulariter in eis calidissimum inveniri, quemadmodum in spasmus passuris cum kataphora (Gal. Puls. tir. 485.10-486.3). 9-10. homalus enim... vero litargicorum: Nel lemma sono più volte assimilati e posti a confronto i polsi di catalettici e letargici, ma in corrispondenza di questo passo il testo di *L* tramanda soltanto ὁμαλὸς γὰρ ὁ τῶν κατόχων σφυγμός («il polso dei catalettici, infatti, è uguale»), perdendo il secondo termine di paragone. Burgundio ha però restituito il parallelismo integrando dal *De pulsibus ad tirones* (486.1) *anomalus id est inequalis vero litargicorum* («mentre quello dei letargici è anomalo, cioè ineguale»). 16. **Nondum discrasia... valida est:** la traduzione latina vede la *discrasia* non ancora *assumente* («che non si è impadronita») rispetto alla costituzione corporea nella sua interezza; lo squilibrio nel temperamento, tuttavia, nel testo tradito da *L* non ha ancora dissolto (διαλελυκίας) l'*habitus*, mentre in parte della tradizione greca non si è ancora insinuato in esso (διαδεδυκίας). In merito alla probabile congettura *in vertendum* di Burgundio, vd. *supra*, 46.

XVII.1-23. Spasmatorum vero... mixtionem cognoscere: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.17. *Eorum autem qui spasmus patiuntur ipsum corpus quidem arterie coactum esse videtur et undique obtundi rectum, non ut contritum ab aliquo vel constrictum; non tamen ut universaliter horripilatum, velut febrile, et maxime ut in invasionibus, neque ut propter duritiem difficile extensibile, velut quod in temporis longitudinibus, et maxime cum peccatis vel malitiis viscerum, sed quasi corpus nervosum concavum, velut intestinum vel aliquid simile ex utrisque finibus tensum. Ita vero et motus est inequalis, sursum et deorsum transeunte arteria sicut corda: non enim diastoles vel sistoles apparitio est, sed concussioni magis assimilatur, velut exiliente sursum et rursus intro evulsa, neque separatim hoc patiente, sed uno tempore multotiens hec quedam quidem pars eius sursum ferri videtur, sicut sagittata, alia vero intro ferri, sicut ab aliquo attracta, et hoc quidem velociter moveri, illa vero tarde. Videtur autem et vehemens et magnus est spasmus patientium pulsus. Ipse vero est quidem neque imbecillis neque parvus, non tamen in quantum apparet vehemens vel magnus est. Decipit enim percussio, propter tensionem quidem robusta apparens, propter concussionem vero exaltativa; unde et altior quandoque apparet et velut sonum quendam asperum perficit ad tactum, et nequaquam aliquem latebit exercitatorum pulsus hic. Nulli enim assimilatur, neque tensione<m> que est*

adalterutra, neque spasmosum motus. Mixto autem eo cum pulsu kataphore, difficile cognoscibilis hec concretio, et soli ei qui secundum se ipsum pulsum alterutrum per se cognoscere diligenter exercitatus est possibile est et mixtionem cognoscere (Gal. Puls. tir. 486.4-487.12). **6-7. *veluti corpus nervosum... ex utrisque finibus tensum***: All'inizio del lemma, Galeno descrive la percezione dell'arteria alla palpazione del polso in soggetti affetti da convulsioni: essa appare contratta e ristretta in tutte le sue parti, «come un corpo nervoso cavo, quale l'intestino o qualcosa di simile, teso da entrambe le estremità (ἐξ ἀμφοτέρων τῶν περάτων τεταμένον > *ex utrisque finibus tensum*)». Questa traduzione riflette il testo greco pubblicato da Kühn e la versione latina di Burgundio. Nel modello greco *L*, tuttavia, il traduttore leggeva πρώτων invece di περάτων, con un'alterazione significativa del senso: l'arteria risultava così «come un corpo nervoso cavo, quale l'intestino o qualcosa di simile, teso a partire da entrambe le prime (parti?)». La similitudine, in questo modo, è oscura e priva di coerenza semantica. Al contrario, la lezione περάτων, in combinazione con τεταμένον, restituisce adeguatamente l'immagine di una trazione bilaterale. È verosimile, quindi, che Burgundio si sia accorto dell'aporia e abbia emendato il passo attraverso il confronto con il *De pulsibus ad tirones*, in cui la traduzione è parimenti *ex utrisque finibus tensum*. **17-18. *altior quandoque videtur... perficit ad tactum***: il testo tradito dal modello greco, *L*, per un accidente di trasmissione manca di una porzione di testo (καὶ οἷον ψόφον τινὰ τραχὺν ἀποτελεῖ πρὸς τὴν ἀφήν), che Burgundio ha integrato a partire dal passo corrispondente nel *De pulsibus ad tirones* (487.6-7); in questo caso, è possibile che il traduttore abbia ripreso la pericope non dal modello greco, ma dalla versione latina da lui stesso tradotta, poiché la resa è speculare (*et velut sonum quendam asperum perficit ad tactum*). **19-20. *Nulli enim assimilatur... neque †spasmoso† motus***: dopo la descrizione del polso in chi è affetto da convulsioni, Galeno osserva che esso «non somiglia a nessuna (*differentia*) né nella tensione da entrambe le parti né nel (carattere) spasmodico del movimento». La traduzione latina rende in modo sostanzialmente fedele la prima parte della frase, mantenendo la costruzione speculare a quella del modello greco *L* e del *De pulsibus ad tirones*, con l'adozione dell'accusativo alla greca (οὐδενὶ γὰρ ἔοικεν οὔτε... τάσιν > *nulli enim assimilatur neque tensionem...*). È ragionevole ipotizzare che il copista dell'archetipo non abbia compreso il costrutto, già raro in epoca classica; per cui, invece

di rendere τὸ σπασμῶδες con l'atteso *quid spasmosum* (o il solo *spasmosum* come nell'*Ad tirones*), la tradizione manoscritta tramanda principalmente *spasmoso* («non somiglia a nulla né la tensione da entrambe le parti né il movimento in chi è affetto da convulsioni») e l'ulteriore corruzione in *spasmo*, in *RQDOVI*, mentre il codice *B* attesta uno sforzo ermeneutico volto a restituire un senso coerente al periodo, con il tentativo di correzione nell'avverbio *spasmose* («... né nella tensione né nei movimenti in modo spasmodico»).

21. difficile cognoscibilis est hec crasis: la lezione *crasis* è correttamente attestata solo nel codice *N*, mentre in *Q* appare corrotta in *crisis* e nella maggior parte della tradizione (*aRFGEDKTWPOV-CIJU*) in *crassi(s)*, che non dà senso nel contesto tradito da *L* («ma quando esso [*i.e.* il polso di chi è affetto da convulsioni] si mescola a quello tipico della *cataphora*, il temperamento [ἡ κρίσις] è difficilissimo da sopportare»); sono, inoltre, attestate *concretio* in *A* e la sua corruzione *contritio* in *SHZ* (dal *De pulsibus ad tirones*; vd. *infra*). Il passo, tuttavia, presenta problemi anche in greco. In primo luogo, la lezione prevalente nella tradizione manoscritta è κρίσις, ma i codici *VWOC* (vd. *supra*, 33) attestano una lezione senz'altro più coerente con il contesto, κίνησις (il «movimento»; vd. Scimone 2024, 134), confermata da *Puls. tir.* 487.10. Nella palpazione del polso, infatti, è possibile percepire il movimento e non il temperamento; inoltre, il periodo segue immediatamente il riferimento al carattere spasmodico del movimento del polso in chi è affetto da convulsioni. Resta però da chiarire perché il movimento di un polso misto nelle caratteristiche di quelli di chi è affetto da convulsioni e di una forma di letargia, la *cataphora*, dovrebbe essere «difficilissimo da sopportare» (δυσφορώτατος). In questo caso, potrebbe essere di aiuto il passo parallelo del *De pulsibus ad tirones* (487.10), in cui si legge invece δυσφώρατος («difficile da rilevare»), lezione che conferisce un senso più coerente con il contesto. Il capitolo non riporta alcun commento, per il passo, e i testi noti a Burgundio non approfondivano la questione, neppure il *De pulsibus Philareti* e il paragrafo dedicato da Costantino Africano al polso nello spasmo (cfr. *Pantegni, Theor.* VII.9 in ms. Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, MS 73 J 6, f. 49rb). Nonostante il modello greco del *De pulsibus ad tirones* tramandasse κίνησις, dunque, Burgundio scelse di tradurre la lezione che leggeva nel suo modello del *De causis pulsuum*, κρίσις, con l'equivalente *concretio* (resa minoritaria del termine, attestata più volte nella versione

latina burgundiana del *De natura hominis*); per questa sostituzione nel contesto degli influssi testuali del *De causis* sull'*Ad tirones*, cfr. Scimone 2021, 64. La preferenza per κράσις si spiega meglio alla luce della corrispondenza latina con *concretio*, nel passo parallelo del *De pulsibus ad tirones*: il termine latino, equivalente principe di σύγκρισις, attribuisce a κράσις l'accezione metaforica di «combinazione» (vd. LSJ, s.v., 4). Così, nel *De pulsibus ad tirones*, quando il polso di chi è affetto da convulsioni «si mescola a quello tipico della *cataphora*, la combinazione (dei due polsi) è difficile da rilevare»; nel *De causis*, invece, la traslitterazione *crasis* non conferisce la pregnanza semantica di *concretio*, ma il confronto con l'*Ad tirones* consente a Burgundio di emendare *in vertendum* δυσφορώτατος con *difficile cognoscibilis*, corrispondente latino di δυσφώρατος nell'*Ad tirones*.

XVIII.1-3. *Paralysis pulsus... subdeficiens inordinate*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.18. *Paraliseos pulsus parvus et imbecillis et tardus est. Et quibusdam quidem eorum et rarus, quibusdam vero spissus quidem, sed subdeficiens inordinate* (Gal. Puls. tir. 487.13-15). **6-7. *Maiore vero... subdeficiens inordinate*:** i polsi che accompagnano un indebolimento della facoltà avanzato, in questa affezione, sono irregolari, frequenti e insieme infrequenti e intermittenti. Nella tradizione greca, tuttavia, nonostante il polso infrequente (ἀραιός > *rarus*) fosse menzionato nel lemma, nel commento è sostituito da quello ἀνώμαλος («ineguale»); Burgundio corregge l'incongruenza, sostituendo *inequalis* con *rarus*; vd. *supra*, 47.

XIX.1-10. *Epilepticorum vero... spissos operatur*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.19. *Epilepticorum vero et apoplepticorum pulsus similes sunt. Quaecumque igitur de epilepticis dicuntur, hec et de apoplepticis dicta esse extimare oportet, intensa tamen magis. In eo quidem commoderate molestatur, et nondum natura sufficienter fortior fuerit hec passio, nullam manifestam est invenire versionem in magnitudine et vehementia et velocitate et spissitudine et durtie. Solum vero sicut tensa secundum alterutrum est arteria, spasmus patientibus decenter. Si vero fortis fuerit passio, ut aggravet virtutem, et inequalitatem quandam suscipit et tensionem fortem et minor fit, et imbecillior et rarus et tardus; maxime autem conterens et submittens virtutem, imbecilles et parvos et spissos et veloces pulsus operatur* (Gal. Puls. tir. 487.16-488.10). **1-3. *Quaecumque igitur... oportet extimare*:** La frase, nel *De pulsibus ad tirones*, termina con επιτεταμένα δὲ μᾶλλον (*intensa tamen magis*), e l'aggiunta finale modifica sensibilmente il

significato della frase: «Ciò che si dirà degli epilettici, dunque, deve sembrare opportuno si dica anche degli apoplettici, ma (per questi ultimi sarà) maggiormente accresciuto nell'intensità». La gran parte della tradizione manoscritta greca del *De causis*, inoltre, tramanda ἐπιτεταμένα μᾶλλον, la cui omissione si attesta soltanto in *L*, nei suoi apografi e in un altro codice del suo ramo di tradizione (*F*); cfr. Scimone 2024, 134. Per quanto a Burgundio sembri essere sfuggita la necessità di integrare la lezione dall'*Ad tirones*, alcuni testimoni latini riportano quest'aggiunta (*intensa tamen magis*): si tratta di *SWHZ* e di *A*, i cui copisti talvolta integravano la traduzione servendosi del trattatello isagogico, considerato il *textus* del *De causis* (*commentum*); in merito a *SWHZ*, vd. anche *supra*, 135–136. **7–8. anomaliam... tensionem fortem:** *L* omette per *saut du même au même* καὶ τάσιν ἰσχυρὰν («e una forte tensione»), ma Burgundio ha sanato la lacuna integrando *et tensionem fortem* dal *De pulsibus ad tirones*. **11–12. In tantum... in inventionem cause:** il commento del capitolo sui polsi negli epilettici fa riferimento a quanto detto nei primi due libri del *De causis*, perché questi polsi *non indigent nova expositione*. *L*, tuttavia, omette la negazione, restituita correttamente da Burgundio; vd. *supra*, 47.

XX.1–7. Synanchicorum autem... anomalus (id est inequalis): cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.20. *Synanchicorum vero pulsus tensionem quidem quandam similem habet spasma, magnus autem est et fluctuosus, ut qui in peripleumoniacis, et utrumlibet in eo maxime dominabitur, secundum illud oportet exspectare transmutationem: nam siquidem peripleumonica species dominabitur, in peripleumoniam; si vero ea spasmodica, in spasmus synancha desinet. Quicumque vero ex ipsis fortiter suffocantur, parvus hiis et rarus pulsus fit, morientium vero iam spissus et inequalis est* (Gal. Puls. tir. 488.11–17). **1. Synanchicorum autem pulsus:** *L* non tramanda la congiunzione avversativa, probabilmente integrata sulla base del δὲ che Burgundio leggeva in Puls. tir. 488.11. **15. contensiora:** la *synanche*, infiammazione localizzata nella gola che provoca una sensazione di soffocamento, è associata a un polso teso in misura variabile a seconda della natura degli organi coinvolti e degli umori che affluiscono nella parte affetta. Il testo greco sottolinea che «(i tessuti) più nervosi e più tesi (νευρωδέστερά τε καὶ συντονώτερα) rendono il polso più teso». Accanto a *nervosiora*, in corrispondenza di συντονώτερα, la traduzione di Burgundio tramanda *contensiora* (α^{Sp}cA, corrotto in *H*)

e *tensora* negli altri codici del ramo β . La lezione *contensora*, preferibile in quanto calco morfologico dal greco, è un comparativo regolare di *contensus* non altrimenti documentato. Al posto di questo *hapax legomenon*, per quanto corretto a livello morfologico, sarebbero più attese le forme perifrastiche *magis contensa* o *magis tensa*, poiché *contensus* e *tensus* sono participi passati e non aggettivi di grado positivo; in latino medievale, tuttavia, non è infrequente che i participi formino il comparativo e il superlativo alla stregua di aggettivi, ma vi sono attestazioni anche in epoca classica (vd. *contentior* in Vincent. Bellov. *Spec nat.* IV.386.3, ma già *contractior* in Cic. *Brut.* 120.36.7 *et al.*, e *suspensior* in Bell. *Afr.* 48.3 e in Possid., *Vita Aug.* 1.4.15; cfr. CDS). Un'alternativa possibile, inoltre, sarebbe *contenciosus*, corrispondente di σύντονος nella traduzione di Roberto Grossatesta dell'*Ethica Nicomachea* (25a15). Altre rese attestate nelle traduzioni latine di Burgundio sono *validus* (*Nat. hom.* 92.96) e *robustus* (*Temp.* 85.9), adottate però in contesti in cui σύντονος non indica uno stato di tensione muscolare. In questo passo, invece, appare più corretto mantenere la lezione *contensora*, che conserva il senso originario del termine greco e riflette la lezione traddita dai codici. **23. *continuantius*:** l'indebolimento della facoltà (δύναμις) e la riduzione del bisogno (χρεία), causati dalle prime fasi del soffocamento, fanno sì che le dilatazioni delle arterie divengano più piccole e meno frequenti; con l'approssimarsi della morte, però, l'organismo tenta un'ultima reazione e «la facoltà cerca di assorbire [lo pneuma] con maggiore continuità (συνεχέστερον), come se già venisse meno anche l'essenza dello pneuma psichico». La tradizione manoscritta della versione latina di Burgundio non consente di identificare con certezza l'equivalente latino scelto per συνεχέστερον. L'equivalente atteso sarebbe *magis continue*, dal momento che gli aggettivi in *-uus* formano il grado comparativo con una costruzione perifrastica. I testimoni, invece, tramandano la radice *contin(u)-*, seguita dalle terminazioni varianti *-entius* (BMO), *-antias* (P) ed *-entias* (YδNGETWSUHZ, da cui *continuas* in Q), fino a una corruzione in *V* (*conti* seguito da un *vacuum*), che mostra come gli stessi copisti avessero difficoltà a comprendere il passo. In considerazione del senso richiesto dal contesto, della morfologia attesa e della confusione diffusa nella tradizione manoscritta, propongo in congettura la forma *continuantius*, comparativo avverbiale deverbativo derivato dal participio presente *continans*. La forma, benché non documentata, è morfologicamente cor-

retta e analogica a partire da *continuanter*, avverbio di grado positivo, raro ma attestato nella letteratura latina patristica e medievale (cfr. TLL IV, s.v. *continuo*, 725.17-21; CDS, s.v. *continuanter*).

XXI.1-3. *Orthomie acute... iam spissus*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.21. *Orthomie acute pulsus inequalis et inordinatus, subdeficiens, et medie quidem malitia spissus est, eius vero que ultime est violenta tardus est et deficiens, interimentis vero iam spissus est et imbecillis* (Gal. Puls. tir. 489.1-4). **3. *interimentis autem iam spissus*:** il polso dell'ortopnea acuta, una forma di dispnea, nella sua fase discendente (ἀναρούσης > *interimentis*) è *spissus et imbecillis*, nel *De pulsibus ad tiro-nes*. Nella tradizione greca del *De causis pulsuum*, ad eccezione di un manoscritto (O) e dell'edizione di Kühn, il polso è solo πυκνός (*spissus*) e, in effetti, il commento a questo passo non menziona la debolezza del polso. *Et imbecillis* viene comunque integrato dai codici SHWZ, già ricordati per la presenza di aggiunte esito di collazione dell'*Ad tiro-nes*, e da B, che condivide spesso lezioni peculiari dei mss. QSOHZ (vd. *supra*, 120). **18-19. *manifestum est... utilitate cogente*:** la *virtus* è indebolita (*virtute languente*), ma riesce a muoversi, spinta dal bisogno (*utilitate cogente*); il testo tradito da L, però, riportava δυνάμειος καταναγκαζούσης (*virtute cogente expect.*). Burgundio comprende l'aporia testuale e la sana con la lezione corretta, attestata da parte della tradizione manoscritta greca; vd. *supra*, 46-47.

XXII.1-2. *Matricalis autem... inordinatus et subdeficiens*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.22. *Matricis vero suffocationis extensus est spasmatice et rarus; periculose vero spissus est, et inordinatus et subdeficiens* (Gal. Puls. tir. 489.5-7).

XXIII.1-20. *Stomachus vero patiens... secundum diastolem*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.23. *Stomachus passus – ita enim vocetur a nobis in presentiarum os ventris propter multorum consuetudinem – non secundum unam speciem vertit pulsum, sed qui quidem flegmonem patitur solum, qualem in flegmone nervosi corporis diximus fieri, versionem talem operatur: qui contritus autem vel morsus vel anxians vel singultans vel vomitativus vel nausiosus vel inappetibilis vel dolens secundum symptomatis species. Nam mordicationes quidem, et vomitus, et nausie, et singultus, et anxietates, et dissolutiones fortiter inspissant pulsum et parvum et imbecillem operantur, et quibusdam moderate velociorem; contritio vero sola, sine horum aliquo, rarum et tardum et parvum et imbecillem. Talis autem contritio in*

cibariis gravantibus fit, nullam habentibus fortem virtutem, sed ipsa quantitate sola molestantibus, et quibusdam humidis non mordacibus confluentibus in eum: si autem infrigidabitur ab ipsis, tunc utique et maxime talis pulsus erit; sed et qui bolismorum talis est pulsus. Igitur que quidem in spissitudinem vertunt dispositiones, universe prolongate vel et vehementiores facte, vermiculantes pulsum operantur; que vero in raritatem predictas differentias supertendunt, et talem quandam cum eis speciem in ea quam secundum unum pulsum est inequalitate generant, ut in multis videatur perforatum esse corpus arterie, ut nullo continuum videatur esse, sed velut arene supervenientis sensum fieri tactui secundum diastolem (Gal. Puls. tir. 489.8-490.15). **7-8. Nam mordicationes... debilem operantur:** tra i sintomi che fanno contrarre violentemente il polso e lo rendono più piccolo e debole *L* riporta δήξεις καὶ οἱ ἔμετοι καὶ αἱ ναυτίαι καὶ οἱ λυγμοὶ καὶ ὁ ἀλυσμός («[il dare] morsi, vomito, nausea, singhiozzi, irrequietezza»), ma omette ἐκλύσεις («debolezza», «svenimento»; cfr. LSJ, s.v. ἔκλυσις II). Burgundio ha integrato il termine, tuttavia, dal *De pulsibus ad tirones* (489.16-17), per cui la traduzione era *dissolutio* («debolezza»; cfr. Gaffiot, s.v., 2e); nel *De causis* il corrispondente latino è invece *exsolutio* (vd. DMLBS, s.v., b: [med.] 'exolution' [...] Alph. 100; s.v. *lipotomia* in Alph., ed. Gonzáles García 2007, 239: *Lipotomia, sincopis, malfactio, exsolutio, et vulgari spaspatio, idem est quod defectus motus cordis*). Considerata l'assimilazione nell'*Alphita* alla sincope e alla *lipotomia* (λιποθυμία, «svenimento»), *exsolutio* in quest'accezione inusitata è una resa senz'altro non inferiore a *dissolutio*. **14. sed et bolisum patientium talis est pulsus:** anche in questa frase Burgundio si è forse servito del *De pulsibus ad tirones* per integrare il testo del modello con la congiunzione avversativa iniziale (Gal. Puls. tir. 490.7). **16-18. que vero in raritatem... generant:** in *L* per una corruttela testuale alcune condizioni corporee «rivelano» («mettono a nudo», γυμνῶσιν) una tipologia di polso con anomalia nell'ambito di una sola pulsazione; Burgundio, tuttavia, ricorrendo al *De pulsibus ad tirones* (490.12 γεννῶσιν) corregge in *vertendum* e traduce *generant* («producono»). **19. in multa videatur foratum esse corpus arterie:** anche in questo caso pare postulabile che Burgundio abbia fatto ricorso al *De pulsibus ad tirones*. Secondo il testo greco tradito da *L*, infatti, «il corpo dell'arteria sembra spezzarsi in molti pezzi (εἰς πολλὰ... τεθρύφθαι)». Nella traduzione di Burgundio, invece, la parte «sembra perforata in molti punti (εἰς πολλὰ... τετρήσθαι)», come pure nell'*Ad tirones*. Quest'ultima lezione è perfettamente aderente alla

similitudine con la sabbia che cade (ll. 17-18), che rafforza l'immagine dei piccoli fori presenti nel corpo dell'arteria. La lezione *τερῆσθαι*, tuttavia, non è attestata nei testimoni greci del *De causis*, in cui *τεθρύφθαι* («spezzarsi») si alterna a *τετρύφθαι* («cambiare» [in molte tipologie]); le due alternative sono presenti anche nelle traduzioni moderne, rispettivamente Johnston-Papavramidou 2023, 411 e Pino Campos 2020, 327. 20. *velut arene incientis sensus fiat secundum diastolem*: nella descrizione della diastole, Galeno paragona la percezione del polso radiale alla sensazione prodotta dalla «sabbia che cade» (οἶον ψάμμου προσπιπτούσης). La lezione *inicientis*, a testo, è una congettura editoriale. Nelle occorrenze di *προσπίπτω* nelle traduzioni burgundiane già edite, gli equivalenti latini sono molteplici: *accedere* (*Int.* 170.31, 171.6), *accidere* (*Fid. orth.* 59.239.212; *Compl.* 66.1; *Nat. hom.* 74.12; *Int.* 56.33), *cadere* (*Int.* 88.10) e *incidere* (*Compl.* 72.11, 111.14, 112.1, 115.16, 128.4, 7; *Nat. hom.* 74.10, 77.82; *Int.* 55.34, 72+: 170.5); a questi, derivati da *cado*, si aggiunge *supervenientis* (*Puls. tir.*, e alternativa in questo passo apposta in margine da S). Tra queste, la lezione *incidere* è in linea generale la resa preferita, e nel passo risulta attestata da tre codici appartenenti alla famiglia *ε* (*HQS*) e come alternativa supralineare vergata dagli annotatori di Y e di P (nella corruzione *scidentis*); in merito agli annotatori, vd. *supra*. Nonostante i testimoni siano pochi e localizzati, il rispetto dell'*usus* e la correttezza della resa fanno pensare a una doppia traduzione di Burgundio. Non è da escludere, tuttavia, che *incidentis* sia la poco fortunata correzione di un errore nell'archetipo, poiché la maggior parte della tradizione manoscritta tramanda *iniacentis* (*αγδWOUZ al. mg.* S), variante da considerare erronea, poiché il significato non sarebbe «cadere», ma piuttosto «giacere» (*in+iaceo*). Il verbo **iniacere* non è riportato da alcun lessico, ma è attestato, con sfumature legate al significato «giacere», nei *Commentaria in evangelium sancti Iohannis* di Rupertus Tuitianus, X.561.1160 (cfr. CDS; 1075/80-1129), e in più occorrenze ricorre nelle traduzioni di Burgundio come equivalente di *κεῖμαι* (*Fid. orth.* 30.123.11), *ἔγκειμαι* (*Fid. orth.* 36.136.73; *Nat. hom.* 29.38; *Int.* 80.33, 81.24, 82.18, 83.36, 85.3, 117.19, 147.32, 152.44), *ἐπίκειμαι* (*Int.* 64.41, 80.35, 93.5, 105.4, 135.45, 136.3; vd. anche *Caus. puls.* 201.16) ed *ἐναπόκειμαι* (*Fid. orth.* 95.359.16; *Nat. hom.* 159.61). La mancata corrispondenza lessicale diretta tra greco e latino mi ha quindi indotta, in sede editoriale, a emendare *iniacentis* in *inicientis*, forma raramente attestata, ma coerente, dal verbo *inicio*

(cfr. *Compl.* 113.2 = ἐπιβάλλω). Considerata la molteplicità di occorrenze di *iniaceo* con il senso del verbo di stato, è invece poco verosimile la possibilità che *iniacentis* sia una variante fonetica di *inicientis* dovuta all'influsso del volgare, quale strascico della «lingua della conversazione», come in Catull. 64.153 (cfr. Pisani 1962, 321). **38. *magnas... diastolas*:** in corrispondenza di un'errata corrispondenza sostantivo-aggettivo nel modello greco *L*, Burgundio corregge μεγάλην... τὰς διαστολάς in *magnas.... diastolas* (cfr. Kühn 200.6-7 μεγάληας... τὰς διαστολάς).

XXIV.1-4. *Ydropicorum pulsus... latior et mollis*: cfr. transl. Gal. *Puls. tir.* XII.24. *Ydropicorum pulsus: askiti quidem longus et spissus et subdurus cum quadam tensione; tympanite vero longior, non imbecillis, velocior, spissus, subdurus, cum quadam tensione; anasarce vero fluctuosus, latior et mollis* (Gal. *Puls. tir.* 490.16-491.3).

XXV.1. *Elefanticorum vero... tardus et spissus*: cfr. transl. Gal. *Puls. tir.* XII.25. *Elefanticorum vero pulsus parvus et imbecillis et tardus et spissus* (Gal. *Puls. tir.* 491.4-5).

XXVI.1-2. *Ictericorum sine febris... non citus*: cfr. transl. Gal. *Puls. tir.* XII.26. *Ictericorum pulsus sine febris minor et spissior, durior, non imbecillis, non citus* (Gal. *Puls. tir.* 491.6-7). **6. *scilicet*:** la lezione, attestata concordemente dalla tradizione manoscritta, traduce il greco δηλονότι. L'equivalente latino del termine più comune nel *De causis pulsuum* è, tuttavia, la resa analitica *manifestum quoniam* (δηλον + ὅτι), qui attestata, nella forma *manifestum autem (est) quoniam*, da più codici riconducibili alle tre famiglie del ramo β (NQFEDKSTOV-CAJL). La coesistenza in una stessa frase di *manifestum autem (est) quoniam* e *scilicet* risulta pleonastica, e può far pensare a una duplicazione esplicativa: un'annotazione interlineare su *scilicet* poi entrata a testo, dovuta al copista del subarchetipo β (il sintagma è assente nel ramo α). I manoscritti che tramandano *manifestum autem (est) quoniam*, tuttavia, non lo attestano a ridosso di *scilicet* né in forma esplicativa esplicita (*scilicet id est...*), ma lo presentano in apertura della proposizione causale, prima di *nequeuntibus*, nella posizione più naturale sotto il profilo sintattico. Ci troviamo dunque di fronte alla compresenza, sintatticamente ingiustificata, di una resa idiomatica (*scilicet*) e di una analitica (*manifestum... quoniam*) per uno stesso termine greco (δηλονότι), entrambe collocate nelle rispettive posizioni

sintatticamente più appropriate. La spiegazione più economica è che si tratti di una doppia traduzione autoriale, un'alternativa non riportata nel subarchetipo α e confluita nel testo oppure segnalata ambigualmente *supra lineam* o in margine al subarchetipo β .

XXVII.1-11. *Eorum vero qui eleborum susceperunt... tensionem quendam arterie brevem*: cfr. transl. Gal. Puls. tir. XII.27. *Elleborum vero suscipientium, parum quidem ante vomitum, cum tribulantur, latus est et rarus, imbecillior et tardior; vomitum vero et s<c>indentium inequalis et inordinatus; iam vero et melioratorum effectorum ordinatus quidem, sed adhuc et inequalis, minus vero quam prius; prope vero id quod secundum naturam venientium equalis et maior est anterioribus et vehementior. Quicumque vero ex eis sincopam patiuntur et spasmus et singultum, parvus hiis et imbecillis et inordinatus est pulsus et velocior et spissus nimis; hiis vero qui suffocantur eorum parvus et imbecillis et inordinatus et inequalis, non tamen spissus, neque velox, sed supertardans magis. Ostendit autem quid et fluctuosum et latum et quandoque tensionem quandam arterie brevem* (Gal. Puls. tir. 491.8-492.4). **10-11. *ostendit autem quid et fluctuosum et latum***: il polso di chi è soggetto a un'intossicazione da elleboro «evidenzia però [oltre altre caratteristiche] qualcosa anche del (polso) ondulato e (di quello) largo» (ἐμφαίνει δέ τι καὶ κυματώδες καὶ πλατὺ). Il testo greco del *De causis pulsuum* coincide con quello del *De pulsibus ad tirones*, e la resa latina dell'*Ad tirones* è concorde con il greco. Nella tradizione manoscritta del *De causis*, invece, si osserva una corruttela: il polso *ostendit autem et fluctuosum quid et latum* («evidenzia però anche qualcosa del polso ondulato e un polso largo»). Considerata la meticolosità solitamente applicata da Burgundio nel tradurre e la correttezza della resa latina nell'*Ad tirones*, è più economico ipotizzare un errore d'archetipo: *quid* potrebbe essere stato male interpretato come un aggettivo indefinito riferito al solo *fluctuosum*, condizionato forse dalla simmetria della costruzione latina (*et... et*), che ha portato alla dislocazione di *quid* tra i due aggettivi, o per analogia con la precedente sequenza descrittiva del polso, priva di pronomi indefiniti (*hiis vero qui suffocantur ex eis parvus et debilis et inordinatus et anomalus id est inequalis, non tamen spissus neque citus, sed supertardans magis*). **17-18. *hic igitur est et <qui> phantasiam latitudinis perficit***: nel commento, in riferimento al passo precedente, leggiamo che «questo, dunque, è anche il polso che produce un'apparenza [= percezione soggettiva] di larghezza».

In greco, la proposizione presenta il pronome dimostrativo soggetto in correlazione con un aggettivo relativo pronominale (οὗτος... ὁ > «questo... che»), mentre nella traduzione latina il dimostrativo *hic* è privo di correlativo. La frase *hic igitur est et phantasiam latitudinis perficit* («questo, dunque, è e produce un'apparenza di larghezza»), tuttavia, accosta due proposizioni prive di coerenza logica e strutturale: *hic igitur est*, priva di predicativo del soggetto, è una semplice affermazione insolata, cui segue *et phantasiam latitudinis perficit*, senza un nesso sintattico che giustifichi in che modo la produzione della percezione di larghezza si riferisca al soggetto (*hic*). È stato dunque necessario integrare l'aggettivo relativo pronominale *qui*, alla luce della presenza di ὁ in greco.

Explicit: Alcuni manoscritti terminano con un *explicit* anepigrafo (QDKSVIAL), ma in linea generale la tradizione è meno oscillante rispetto ai titoli dell'*incipit*: in *BYMRNETW* termina il *quartus* (*et ultimus* in *RNETW*) *liber de causis pulsuum*, e gli stessi codici e *M* puntualizzano che questo testo è stato *de greco in latinum a burgundione iudice cive pisano translatus*, precisazione preceduta in *M* dal titolo *Megapulsus Galeni*. Un titolo più generico è tramandato da *O* (*liber Galeni de causis pulsuum*) e da *PH* (rispettivamente *comentum pulsus Galieni* e *commentus de pulsibus*), mentre al termine della traduzione in *Z* leggiamo *liber pulsuum qui introducendis a Galieno scriptus est cum commento eiusdem*, che mostra come questo *explicit* delimitasse una conclusione comune all'*Ad tirones* e al *De causis*.

